

Piero Majocchi

*L'episcopato pavese dagli ordinamenti comunali alla signoria rinascimentale**

[A stampa in *I vescovi dell'Italia settentrionale nel basso medioevo. Cronotassi per le diocesi di Cremona, Pavia e Tortona nei secoli XIV e XV*, a cura di P. Majocchi - M. Montanari con un saggio di P. Majocchi, Pavia 2002, pp. 141-166 © dell'autore - Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La fase comunale (1311-1361)

Se la modalità di elezione del vescovo può essere considerata espressione delle forze in gioco nel controllo delle istituzioni ecclesiastiche locali, la storia dell'episcopato pavese nei secoli XIV e XV offre una sintesi dei rivolgimenti politici e sociali che caratterizzano i comuni cittadini centrosettentrionali nel passaggio dal regime comunale alla dominazione signorile regionale e, parallelamente, della progressiva esautorazione dell'autonomia della Chiesa locale ad opera della monarchia papale. Sino al concilio Laterano del 1215, infatti, all'elezione del vescovo pavese partecipano il clero della cattedrale, alcuni titolari di pievi diocesane ed esponenti delle istituzioni comunali e dell'aristocrazia cittadina, che per tradizione esercitano un controllo sulla Chiesa locale e i suoi beni¹.

In base alla testimonianza di Opicino de Canistris, dal XIII secolo sino all'inizio del '300 il diritto di eleggere il vescovo viene ristretto al solo Capitolo cattedrale, mentre le consorterie nobiliari, rappresentate nel Capitolo da propri esponenti, costituiscono i nuclei di potere cittadino che si identificano nelle "parti" guelfa e ghibellina: essi reagiscono all'esclusione dalla nomina impadronendosi direttamente della carica vescovile con l'elezione di propri esponenti². Nella seconda metà del XIII secolo la dialettica politica cittadina si inserisce nel più ampio quadro della sconfitta, successiva alla scomparsa della dinastia sveva, dello schieramento ghibellino in Italia, situazione in cui si concretizza una sempre più invadente capacità di intervento del papato sulla chiesa locale. Intorno al 1270 i pavesi eleggono vescovo Corrado Beccaria, di famiglia ghibellina, ma l'elezione non è accettata da papa Gregorio X, che a sua volta nel 1274 nomina Guido Zazzi, un guelfo vicino ai conti di Langosco. Poiché a questo vescovo non viene permesso di prendere possesso di una delle diocesi più tenacemente filo-imperiali dell'Italia padana se non durante periodici colpi di mano della parte guelfa, il 18 novembre 1274 è lanciato su Pavia l'interdetto: i ghibellini, pur eleggendo vescovo nel 1294 Ottone Beccaria, sono costretti l'anno successivo ad accettare la nomina papale del guelfo Guido Langosco, discendente dei conti palatini di Lomello³.

Dall'inizio del '300 il Comune pavese tende dunque in ambito ecclesiastico a subire sempre più l'influenza e gli interventi di forze extracittadine come il papato e il nascente principato regionale milanese: le istanze della Chiesa locale iniziano a coincidere con gli interessi della signoria dominante, cioè, nel caso pavese, i Beccaria e i Visconti, relegando progressivamente il Capitolo a

* Abbreviazioni

- ACPv = Archivio Storico Civico di Pavia.
ASDPv = Archivio Storico Diocesano di Pavia.
ASMi = Archivio di Stato di Milano.
ASPv = Archivio di Stato di Pavia.
ASVPv = Archivio del Seminario Vescovile di Pavia.
BAMi = Biblioteca Ambrosiana di Milano.
BUPv = Biblioteca Universitaria di Pavia.

¹ Sulla chiesa pavese e l'episcopato nei secoli XII-XIII, FORZATTI GOLIA, *Folco Scotti*, pp. 61-95; ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, pp. 137-171. Per un inquadramento generale, cfr. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie familiari*, pp. 98-146.

² L'elezione vescovile nel XIII secolo diviene prerogativa dei canonici della cattedrale, di tre prepositi delle principali canoniche regolari pavesi e di tre rappresentanti dei cappellani curati, vedi GIANANI, *Opicino de Canistris*, pp. 328-329. Cfr. BERTELLI, *Patriziati urbani, dignità ecclesiastiche*, pp. 273-315, in particolare p. 273; RONZANI, *La "chiesa del comune" nella città dell'Italia centro-settentrionale*, pp. 499-543.

³ Sulle "parti" guelfa e ghibellina e i Comuni padani, cfr. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere*, pp. 257-290 e 316-320. Sui vescovi pavesi del XIII secolo, MAGANI, *Cronotassi dei vescovi pavesi*, pp. 904-905; SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia, II*, pp. 473-483. Sulla questione dell'interdetto papale, ROBOLINI, *Notizie*, IV/I, p. 188.

un ruolo puramente accessorio⁴. La vicenda del vescovo Isnardo Tacconi, domenicano legato ai Visconti, eletto nel 1311, ricalca le fasi dello scontro in atto tra il papato avignonese e i ghibellini lombardi: nel 1315, quando la città è ancora in mano ai guelfi, i pavesi costringono il vescovo a fuggire, ma egli ritorna entro alla fine dell'anno al seguito dei Beccaria che, con l'appoggio visconteo, si rimpadroniscono della città dopo un lungo assedio. Nel 1320, mentre su Pavia viene nuovamente scagliato l'interdetto, Isnardo viene scomunicato da Giovanni XXII in quanto sostenitore dei Visconti; nonostante ciò il Tacconi viene chiamato come funzionario ad Avignone nel periodo dal 1317 alla fine della sua carica, dando inizio nella diocesi pavese al fenomeno della non residenza, sintomo rivelatore del consolidarsi dell'ingerenza avignonese nelle Chiese locali⁵. Il decennio successivo vede ripercuotersi sull'episcopato pavese l'aggravamento dello scontro tra i Visconti e Giovanni XXII, il quale scaglia nuovi interdetti e scomuniche sulle città lombarde ormai saldamente in mano ai ghibellini e nel 1320 nomina nella sede pavese Giovanni Beccaria che, nonostante la tradizione ghibellina della famiglia, è l'esecutore materiale dell'arresto dello scomunicato Isnardo Tacconi. Per l'opposizione di Matteo Visconti e il moltiplicarsi delle censure ecclesiastiche, come il predecessore egli limita le sue funzioni all'amministrazione della diocesi, sino al suo trasferimento definitivo ad Avignone nel 1323: sotto la sua amministrazione si procede alla raccolta di una decima straordinaria destinata a finanziare le imprese di Bertrando del Poggetto, *longa manus* del papa nella pianura padana⁶. Anche il suo successore, Carante Sannazzari, pure schieratosi a favore del papa contro l'imperatore, si reca ad Avignone e, intorno al 1327, per avere aiutato le truppe pontificie nella campagna militare contro i pavesi e gli imperiali, viene costretto ad abbandonare Pavia e a ritirarsi nella rocca di Portalbera⁷. L'efficace resistenza della signoria milanese agli interventi del papato avignonese consente l'elezione di un nuovo vescovo filovisconteo, il piacentino Giovanni Fulgosi. Mentre il Comune pavese tenta di sottrarsi all'influenza milanese e i Beccaria si fregiano del titolo di principi di Pavia, nel 1342 il vescovo prende le parti del comune e viene costretto a rinunciare alla carica per le pressioni viscontee sulla curia avignonese. Al suo posto i Visconti tentano di imporre la nomina papale di Matteo Riboldi, monzese loro fedele, che però non prende possesso della diocesi per l'opposizione dei pavesi; tale situazione di stallo viene risolta l'anno successivo con il trasferimento del Riboldi alla sede di Verona e la nomina a Pavia del veronese Pietro Spelta⁸. Nel 1356 la carica episcopale passa al pavese Alchiero degli Alchieri, canonico della cattedrale, la cui vicenda si intreccia agli ultimi convulsi anni di vita del Comune pavese indipendente e all'attività di Iacopo Bussolaro, frate predicatore che nello scontro con Milano si erge a difensore delle libertà comunali⁹. Dopo un primo assedio milanese respinto nel 1356, l'anno successivo una

⁴⁴ In generale sull'argomento, vedi FASOLA, *Vescovi, città e signorie*, p. 116.

⁵ Su Isnardo Tacconi, ROBOLINI, *Notizie*, IV/I, pp. 273-275, e, sulla sua permanenza ad Avignone, *Ibidem*, IV/II, p. 94-95. Sono tramandati aneddoti riguardanti l'ardente ghibellinismo di Isnardo: nel celebrare la messa, ad esempio, era solito esclamare: *Moriantur guelfi! Moriantur guelfi!*, vedi GIANANI, *Charta consuetudinum*, p. 75.

⁶ L'atteggiamento filopapale di Giovanni Beccaria può essere interpretato in funzione principalmente antiviscontea, essendo i Beccaria la consorteria nobiliare dominante a Pavia e quindi rappresentativa di istanze autonomistiche, vedi ROBOLINI, *Notizie*, IV/II, p. 95; EUBEL, *Hierarchia catholica*, I, p. 408. Sull'attestazione del viaggio ad Avignone, GIANANI, *Opicino de Canistris*, p. 76, nota 130. Le *Rationes decimarum* della tassa straordinaria del 1322 sono edite in CHIAPPA MAURI, *La diocesi pavese nel primo ventennio del secolo XIV*, pp. 61-124. L'autrice pone in risalto come nel primo ventennio del '300 negli elenchi delle scomuniche scagliate a partigiani dei Visconti vi siano più di 150 pavesi, tra i quali non pochi ecclesiastici, abati e prepositi delle maggiori chiese pavesi, a testimonianza del sempre maggiore coinvolgimento della Chiesa pavese nell'area d'influenza della signoria milanese.

⁷ Su Carante Sannazzari, ROBOLINI, *Notizie*, IV/I, p. 288; GIANANI, *Opicino de Canistris*, p. 83. Sul soggiorno del vescovo ad Avignone, UGHELLI, *Italia sacra*, I, p. 1101. Su Portalbera, vedi FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 173-261, in particolare p. 225, nota 45 e p. 228, nota 69; NASALLI ROCCA, *Vescovi città e signori nell'Oltrepò pavese*, pp. 427-446.

⁸ Sulla politica ecclesiastica dei Visconti, BISCARO, *Le relazioni dei Visconti con la chiesa*, pp. 118-193. Sui tentativi autonomisti dei Beccaria, ROBOLINI, *Notizie*, IV/I, p. 304. Riguardo Giovanni Fulgosi e Matteo Riboldi, *Ibidem*, IV/II, p. 143; MAGANI, *Cronotassi*, p. 909. Sullo scambio di sede tra il Riboldi e lo Spelta, che è il primo vescovo pavese ad intitolarsi *Episcopus et comes diocesis Papiensis*, UGHELLI, *Italia Sacra*, p. 1101.

⁹ La figura del Bussolaro si inserisce nella presenza in Pavia, a metà '300, di più di mille ecclesiastici, di cui quattro quinti regolari, spesso coinvolti in conflitti di fazione ed episodi di violenza, vedi ROMANO, *Eremitani e canonici*

sommossa popolare, istigata dal Bussolaro, caccia dalla città i Beccaria e richiama i Langosco, esuli da più di quarant'anni. Nel 1359 i milanesi stringono un nuovo assedio intorno a Pavia e nel novembre la città, stremata, si arrende a Galeazzo Visconti che fa arrestare e imprigionare il frate. Alchiero, ultimo pavese proveniente dal Capitolo e dal patriziato urbano ad accedere alla carica episcopale in questi secoli, risiede in città e passa probabilmente indenne attraverso i rivolgimenti politici, per morire nel 1361¹⁰.

La fase signorile (1364-1426)

L'instaurazione del dominio visconteo su Pavia comporta per la città notevoli cambiamenti, non solo politico-istituzionali, ma urbanistici, economici, culturali ed ecclesiastici. I Visconti edificano il castello-residenza con l'enorme parco, fondano nel 1361 l'Università ed entro la fine del secolo a metà strada tra Pavia e Milano pongono le basi della Certosa, chiesa ufficiale e mausoleo della dinastia¹¹. I futuri duchi, che aspirano alla corona italiana, nell'espandere il loro dominio regionale non declassano Pavia al rango di città satellite di provincia, ma anzi valorizzano le reminiscenze regie di cui l'antica capitale dei Longobardi e del Regno italico è ricchissima, privilegiando la città al punto che già dal 1365 Galeazzo II con la sua corte vi risiede stabilmente. Pavia rappresenta infatti un vero e proprio *santuario di chiese, monasteri, re devoti e vescovi santi*, fornendo così un modello illustre - la capitale del regno caratterizzata dal *Palatium* e da chiese e monasteri di fondazione regia - alle aspirazioni egemoniche della dinastia milanese¹².

Tale cambiamento nello *status* della città, che da orgoglioso comune tenacemente filoimperiale diviene una sorta di "seconda capitale" del dominio visconteo, è ampiamente riscontrabile anche in ambito ecclesiastico. Nessuno dei tre vescovi che si alternano dal 1364 al 1426 è pavese, ma risiedono più o meno stabilmente nella sede loro assegnata, appartengono alle clientele ecclesiastiche dei Visconti e la loro nomina dipende interamente dalle esigenze politiche della signoria milanese, entro i cui confini sono infatti situate le loro città d'origine: Como, Cremona e Tortona. Nella seconda metà del XIV secolo, il controllo dei benefici ecclesiastici da parte dei Visconti non è più una forma straordinaria di ritorsione politica contro il papato, ma tende a divenire un normale diritto della signoria in materia ecclesiastica da esercitare continuativamente. La ratifica pontificia delle nomine è accettata istituzionalmente dai Visconti, ma l'intervento papale viene contrastato sul piano pratico con il diritto esclusivo di proporre i candidati, la cui scelta dipende sostanzialmente dalla fedeltà politica, accentuando ed estendendo in tal modo il controllo milanese sulle chiese locali soggette¹³.

Francesco Sottoriva, comasco e arciprete del capitolo di quella cattedrale, vescovo di Pavia dal 1364 al 1386, cura l'organizzazione dell'Università appena fondata, impone riforme al Capitolo e al clero

regolari in Pavia, pp. 5-42; PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 49. Sulla figura del Bussolaro vedi anche ZAMBARBIERI, *La vita religiosa*, p. 342; ROBOLINI, *Notizie*, IV/I, p. 327.

¹⁰ Sulle vicende della fine dell'indipendenza pavese e sull'Alchieri, ROBOLINI, *Notizie*, IV/I, p. 310-329, e *Ibidem*, V/I, pp. 124-136. Sulla storia del Comune pavese precedente al dominio visconteo, vedi anche VIDARI, *Frammenti cronistorici dell'Agro ticinese*, I, pp. 397-540; DRAGONI, *Il Comune di Pavia fra il mille e il milleduecento*, pp. 72-113; VACCARI, *Pavia nell'altomedioevo e nell'età comunale*, pp. 49-106; SETTIA, *L'organizzazione militare pavese e le guerre di Federico II*, pp. 145-180; IDEM, *Il distretto pavese nell'età comunale*, pp. 117-172.

¹¹ Sulle modificazioni urbanistiche, cfr. VICINI, *Lineamenti urbanistici dal XII secolo all'età sforzesca*, pp. 9-82. Sui cambiamenti politico-istituzionali e militari, cfr. ROVEDA, *Le istituzioni e la società in età visconteo-sforzesca*, pp. 55-56. Sull'Università, cfr. SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, pp. 359-452. Sugli statuti, cfr. DEZZA, *Gli statuti di Pavia*, p. 419. Sulla Certosa, cfr. ALBERTINI OTTOLENGHI, *La Certosa di Pavia*, pp. 579-670.

¹² Galeazzo II si farà infatti seppellire, dopo aver vissuto a Pavia nella "reggia" da lui fatta costruire, nella basilica regia di S. Pietro in Ciel d'Oro, dove si trova il sepolcro di Liutprando e dove riposerà anche Gian Galeazzo, poi trasferito nella Certosa: sui richiami alle tradizioni regie in Pavia durante l'età visconteo-sforzesca, vedi SETTIA, *Il sogno regio dei Visconti, Pavia e la Certosa*, pp. 13-15. Sul rapporto tra i Visconti e Pavia, MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, I, pp. 65-166. Sull'importanza delle reliquie dei re longobardi e il perpetuarsi di tradizioni e leggende legate al ruolo della capitale altomedievale, vedi PELLEGRINI, *La Chiesa pavese nel Rinascimento*, p. 226. L'opera da cui è tratta la citazione è GUALLA, *Papie Sanctuarium*, scritta alla fine del '400, una sorta di vera e propria agiografia regia pavese.

¹³ Sull'argomento, cfr. PROSDOCIMI, *Il conferimento dei benefici ecclesiastici*, pp. 197-215; PROSPERI, "Dominus beneficiorum", pp. 84-86; CHITTOLINI, *Stati regionali e istituzioni ecclesiastiche*, pp. 147-193; ANSANI, *La provvista dei benefici*, pp. 1-114. Per una rassegna generale sui vescovi nel '400, cfr. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, pp. 17-43, 83-147.

diocesano, fonda opere assistenziali. Suo successore è Guglielmo Centuero, in carica dal 1386 al 1402, francescano cremonese che, dopo aver studiato teologia a Parigi e a Bologna, dal 1380 risiede a Pavia dove forse insegna teologia all'Università: amico personale di Gian Galeazzo, svolge missioni per suo conto, partecipa alla vita di corte e riforma il Capitolo e i cappellani della cattedrale. Dopo aver ottenuto il diritto esclusivo di conferire le lauree in Università, per la quale emana varie disposizioni e statuti, benedirà la prima pietra della Certosa. Pietro Grassi, tortonese e generale degli Umiliati, è vescovo dal 1402 al 1426; anch'egli si scontra con il clero della cattedrale, presiede al conferimento delle lauree in Università, ed è ambasciatore visconteo presso l'imperatore.

Tali vescovi tentano di riformare il Capitolo cattedrale e il clero diocesano, attraverso il controllo della vita morale degli ecclesiastici e la repressione degli scandali nei monasteri: non si ha notizia di sinodi da loro convocati, ma di numerosi decreti, costituzioni e statuti. Essi sono residenti in sede tranne brevi periodi, gestiscono oculatamente il patrimonio vescovile e organizzano l'attività dell'Università, che nel volgere di pochi decenni riesce nell'attirare un numero sempre maggiore di studenti¹⁴.

La fase curiale-cardinalizia (1427-1505)

Dagli anni '20 del XV secolo in ambito pavese lo stretto controllo ducale sulla provvista dei benefici muta per le nomine di curiali estranei agli interessi del potere civile e deve confrontarsi con l'ingerenza della curia romana, uscita vittoriosa dalla lunga crisi dello scisma e dello scontro con l'istituzione conciliare. L'episcopato pavese in tale periodo rappresenta sostanzialmente la tappa di una carriera curiale, che spesso prima del vescovato implica lo svolgimento di incarichi da legato papale e successivamente dà accesso al cardinalato, rendendo così la carica vescovile quasi merce di scambio nella partita la cui posta in palio è la concessione della porpora. Due vescovi di Pavia della prima metà del '400 vengono infatti promossi arcivescovi di Milano e poi, sino a metà del '500, la sede pavese gode della dignità cardinalizia, monopolizzando anche la ricchissima commenda del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro¹⁵.

Francesco Piccolpassi, bolognese, chierico della Camera apostolica e amico personale di papa Eugenio IV, nominato vescovo di Pavia nel 1427, prende possesso della diocesi nel 1430 senza mai risiedervi in quanto legato papale e ambasciatore in Lombardia, Piemonte e Germania: nel 1435 viene infine promosso arcivescovo di Milano. Enrico Rampini, tortonese di nobile famiglia ghibellina da più generazioni al servizio dei Visconti e vescovo di Tortona per ventidue anni, nel 1435 è trasferito alla sede pavese, dove risiede saltuariamente; nel 1442 è nunzio apostolico del ducato milanese, l'anno successivo viene nominato arcivescovo di Milano e nel 1446 cardinale di S. Clemente. Nello stesso anno viene eletto vescovo di Pavia Giacomo Borromeo, figlio del conte Vitaliano, che, risiedendo a Pavia, entra in conflitto con parte del clero pavese e con la curia romana giocandosi così il cardinalato; muore avvelenato - si dice - nel 1453. Giovanni Castiglioni, di nobile famiglia milanese e nipote del cardinale Branda, dopo gli studi e una brillante carriera curiale, è trasferito alla sede pavese nel 1453. In quanto nunzio apostolico, compie legati e missioni per la curia romana in tutta Europa e non risiede mai a Pavia; nel 1456 è nominato cardinale e muore nel 1460. Giacomo Ammannati Piccolomini, lucchese, curiale romano e amico personale di Pio II Piccolomini dalla cui famiglia viene adottato, svolge anch'egli la funzione di legato papale in più luoghi, e viene nominato vescovo di Pavia nel 1460. Rarissime sono le sue presenze in città, sinché nel 1477, due anni prima della sua morte, gli viene concesso anche l'episcopato di Lucca e la porpora cardinalizia. Nel 1479 diventa vescovo di Pavia Ascanio Maria Sforza, figlio del duca

¹⁴ Sul Sottoriva, ROBOLINI, *Notizie*, V/I, pp. 123-128; sul Centuero, PALMA, *Centuero Guglielmo*, pp. 611-614, e ROBOLINI, *Notizie*, V/I, pp. 130-133, e *Ibidem*, V/II, p. 167; sul Grassi vedi *Ibidem*, V/I, 318-320. Sui rapporti tra chiesa romana e Visconti, ROMANO, *La guerra tra i Visconti e la Chiesa*, pp. 412-437. Sui vescovi "viscontei", GAMBERINI, *Il principe e i vescovi*, pp. 39-115.

¹⁵ La sede episcopale pavese gode dello *status* cardinalizio senza soluzione di continuità da metà '400 a metà '500, e nel '500 la diretta dipendenza della sede pavese da Roma viene confermata dalla concessione di privilegi come il pallio, vedi PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 46; ZAMBARBIERI, *La vita religiosa*, pp. 271-72.

Francesco e fratello di Ludovico il Moro; anch'egli costantemente lontano dalla città, è nominato cardinale nel 1484 e muore nel 1505¹⁶.

La nomina dei vescovi curiali pavesi viene accettata, come pegno dell'alleanza col papato, dal potere civile milanese, per il quale l'ingerenza romana nel governo delle Chiese locali è un alleato ambiguo ma ormai irrinunciabile: nel ducato milanese del '400 l'assegnazione dei benefici ecclesiastici diviene frutto di accordi politici e diplomatici tra la signoria e il papa, al quale è definitivamente riconosciuto dal 1450 il diritto d'intervento in materia beneficiaria entro i confini del ducato. Tale ingerenza viene però condizionata dagli interessi del signore, creando in tal modo una sorta di condominio di governo sulle Chiese locali che sanziona lo svuotamento definitivo di valore del sistema elettorale dei vescovi "dal basso". È esemplare sotto tale aspetto la nomina a *episcopus et cardinalis papiensis* del fratello del duca Ascanio Maria Sforza, che "incarna" il compromesso fra l'autorità civile e il papato nella gestione politica dell'autonomia giuridica rappresentata dalla Chiesa nella realtà locale, permettendo così alla signoria milanese di sovrapporsi alle istituzioni locali nel governo della città soggetta sia in ambito civile che ecclesiastico¹⁷.

Origine sociale e preparazione culturale dei vescovi

Nell'ultima fase del comune indipendente qui esaminata, quattro vescovi sono pavesi, gli altri rispettivamente piacentino, monzese e veronese; appartengono a nobili e ricche famiglie pavesi il Tacconi, il Beccaria e il Sannazzari, ma dell'Alchieri viene tramandata la ristrettezza economica al punto che il clero della cattedrale deve fare una colletta per pagargli il viaggio a Roma per l'ordinazione. Tre vescovi appartengono a ordini religiosi: il Beccaria è infatti cluniacense, il Tacconi domenicano e lo Spelta umiliato; gli altri sono canonici, uno della cattedrale di Monza (il Riboldi) e due del Capitolo pavese (il Sannazzari e l'Alchieri); il Fulgosi era invece arcidiacono di Este nella diocesi di Ferrara. Nell'ambito della formazione culturale e dell'attività pastorale, i quattro vescovi pavesi curano il patrimonio vescovile ma non si occupano del clero diocesano se non in ambito beneficiale, e presumibilmente non dispongono di una elevata preparazione culturale. Invece i vescovi non pavesi gravitanti nell'orbita viscontea, come il Fulgosi e lo Spelta, oltre a gestire i beni della Mensa vescovile, riformano gli statuti del Capitolo cattedrale e di altre canoniche cittadine, emanano costituzioni sinodali, fondano consorzi e confraternite, rivelando una qualche preparazione di diritto canonico e, se non altro, la volontà di intervenire nel quadro sociale e morale della città e del clero loro affidato¹⁸.

Si tratta di primi aspetti di una tendenza destinata a imporsi nella fase successiva, quando i tre vescovi della piena età viscontea proseguono un'attiva opera pastorale nell'ambito della diocesi pavese. Essi hanno origine nobiliare, e del Centueri si tramanda addirittura che, essendo unico erede del proprio lignaggio, nel 1397 con pubblica cerimonia adotta un successore alla presenza del duca di Milano, *obbligandolo a portar l'arma e ad usare il cognome dei Centuarii*. Il Centueri è francescano e il Grassi è generale degli Umiliati, mentre il Sottoriva è arciprete del Capitolo di Como. Non sappiamo degli studi del Sottoriva e del Grassi, né se fossero laureati, ma la carica di cancelliere dell'Università, che gode del privilegio di presiedere alle sedute di laurea, dovrebbe comportare se non altro il possesso di una erudizione generale; il Centueri ha invece studiato in varie Università e, nel corso della sua carica episcopale, compone opere finalizzate a propagare la

¹⁶ Sul Piccolpassi, per la biografia e l'opera culturale, PAREDI, *La biblioteca del Pizolpasso*, pp. 3-130; per l'opera pastorale a Pavia, ROBOLINI, *Notizie*, V/I, pp. 320-323. Sul Rampini, *Ibidem*, V/I, pp. 324-327. Sul Borromeo, *Ibidem*, V/I, pp. 328-330. Sul Castiglioni, *Ibidem*, VI/I, pp. 158-160; PETRUCCI, *Castiglioni Giovanni*, pp. 156-158. Sull'Ammannati, ROBOLINI, *Notizie*, VI/I, pp. 160-163; PASZTOR, *Ammannati Piccolomini Iacopo*, pp. 802-803. Sullo Sforza, ROBOLINI, *Notizie*, VI/I, pp. 167-177; PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza*, pp. 215-290.

¹⁷ Sulle carriere curiali, cfr. PARTNER, *The Pope's men*; PROSPERI, *La figura del vescovo tra Quattro e Cinquecento*, pp. 216-262, e per un confronto, cfr. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del '400*, pp. 55-85.

¹⁸ Sull'origine sociale di tali vescovi, ROBOLINI, *Notizie*, IV/II, p. 147. Per un confronto con il Veneto, cfr. VARANINI, *Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Veneto*, pp. 869-921.

tesi del diritto imperiale a convocare un concilio per porre fine allo scisma, e il *De iure monarchia*, premessa ideologica alle rivendicazioni viscontee della corona regia¹⁹.

I sei vescovi-cardinali del '400 o provengono da alcune delle principali famiglie del ducato milanese o sono curiali e devono interamente la loro carriera all'organizzazione ecclesiastica: tutti appartengono al clero secolare, anche se Ascanio Sforza non riceve nemmeno gli ordini minori e deve servirsi di vescovi ausiliari e vicari²⁰. La loro formazione intellettuale è complessivamente di alto livello: Piccolpassi, colto umanista, si laurea in legge e teologia presso l'Università di Bologna, compone un epistolario e raccoglie una ricca biblioteca; Rampini è un erudito teologo autore di diverse opere; Borromeo vive a Pavia sin da giovane e forse vi frequenta l'Università; Castiglione si laurea *in utroque iure* a Pavia e in teologia a Bologna; Ammannati è assunto nella cancelleria papale come *diplomatum scriptor*, è attivo umanista e compone nel corso del suo episcopato numerose opere e un epistolario; lo Sforza è avviato agli studi in giovane età e forse segue dei corsi all'Università di Pavia, città dove vive sino alla nomina a vescovo. Se i dati generali indicano nel '400 in Italia un clero fondamentalmente ignorante, i vescovi pavesi sembrano quindi rappresentare un'eccezione²¹.

Può aver svolto un ruolo nella vivacità culturale dell'episcopato pavese la presenza in città dello *Studium*, a cui si aggiunge la fondazione di scuole e collegi e, in generale, l'ambiente culturale universitario: nel 1430 Enrico Rampini, mentre è ancora vescovo di Tortona, dà vita a una scuola a Voghera che però nel 1450 ha già cessato di esistere; a Pavia nei primi del '400 il cardinale Branda Castiglioni fonda un collegio, ed è attestata nella prima metà del secolo la presenza in città per frequentare lo *Studium* dei vescovi di Parma, Alessandria e Bobbio, talvolta utilizzati dal vescovo pavese Pietro Grassi come ausiliari²².

Inoltre, parallelamente a quanto avviene a Milano ad opera dell'arcivescovo Rampini, già vescovo pavese, anche a Pavia sull'onda delle predicazioni di frate Domenico da Catalogna si attua un nuovo ordinamento unitario per tutti gli ospedali che nel 1451 porterà alla fondazione, avallata dall'episcopato, del nuovo ospedale S. Matteo²³.

Sinodi e legislazione episcopale

La diocesi pavese gode di una lunga tradizione di concili che affonda le radici nell'età longobarda, quando nel 697 il sinodo ticinese sancisce la fine dello scisma dei "Tre Capitoli"; durante il *Regnum Italiae*, la capitale del regno è sede di quattro capitolari ecclesiastici, tre sinodi e quattro concili. Nell'ambito dello scontro tra papato e impero vengono celebrati a Pavia tra XI e XII secolo altri sei concili ma, dopo quello indetto da Federico I nel 1160, la tradizione dei concili regi

¹⁹ Sull'adozione del figlio del Centucri, ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 133; CENTUERI, *De iure monarchiae*, pp. 35-38. Sulla produzione culturale del Centucri, PALMA, *Centucri Guglielmo*, pp. 612-13, e soprattutto GAMBERINI, *Il principe e i vescovi*, pp. 111-112.

²⁰ Il vescovo, nel pensiero ecclesiologico del '400, doveva svolgere i propri obblighi sacerdotali, amministrare i sacramenti e celebrare le liturgie consacratrici a lui riservate come la cresima, scrupoli evidentemente irrilevanti per i vescovi pavesi: cfr. FOIS, *Vescovo e Chiesa locale*, pp. 27-81.

²¹ Su 126 nomine episcopali nel XV secolo, solo 50 vescovi possiedono una laurea, e pochi sono gli umanisti, cfr. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, p. 88 e 165ss. Secondo alcune *summae* di diritto canonico, all'esame per essere nominati vescovi era richiesta la conoscenza dell'Antico e Nuovo Testamento, ma di fatto bastava il credo apostolico, i dieci comandamenti, le sette virtù, i setti vizi capitali e i sette sacramenti; sull'argomento, FOIS, *Vescovo e chiesa locale*, p. 45.

²² Tracce degli studi compiuti a Pavia da vari vescovi negli anni '20 del XV secolo sono in ASPV, *Università*, c. 15bis, fasc. 1, Repertorio degli atti, 1420-1440. Sull'ambiente culturale pavese e il ruolo svolto dallo *Studium* nell'età di Gian Galeazzo Visconti, cfr. GAMBERINI, *Il principe e i vescovi*, pp. 105-113; SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, pp. 359-452; MARCHI, *La cultura letteraria a Pavia nei secoli XIV e XV*, pp. 157-203. Sulla scuola fondata da Rampini, FORZATTI GOLIA, *Il distretto pievano vogherese nel medioevo*.

²³ La riforma degli ospedali milanesi del Rampini risale al marzo 1448, PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico nello stato di Milano*, p. 203ss. Sulla riforma pavese, ROBOLINI, *Notizie*, VI/I, p. 147; CROTTI PASI, *Il sistema caritativo assistenziale*, pp. 359-408; IDEM, *L'attività dell'Ospedale S. Matteo nel primo secolo di vita*, pp. 33-84.

scompare per la definitiva perdita del ruolo di capitale, anche se tutti gli imperatori tedeschi che scendono in Lombardia continueranno ad avere in Pavia un fedele alleato e una dimora sicura²⁴.

La prima attestazione di legislazione ecclesiastica specificamente pavese è la *Charta consuetudinum antiquarum Ticinensis ecclesiae*, risalente al XII secolo, elenco di diritti e privilegi esercitati dai canonici della cattedrale nei confronti del vescovo. Nel 1233 il vescovo Rodobaldo II conferma gli statuti del Capitolo con prescrizioni riguardanti la vita comune del clero cattedrale ma, come in molte altre città dell'Italia centrosettentrionale dove sono celebrati sinodi tra fine '200 e metà '300, è in tale periodo che viene emanato il *corpus* legislativo della diocesi pavese. Nel 1297 il vescovo Guido Langosco indice un sinodo diocesano, le cui costituzioni trattano il problema degli eretici, la regolamentazione dei metodi elettivi del clero e della giurisdizione ecclesiastica, il comportamento del clero pavese, i diritti di decima, la situazione dei monasteri, il prestito a usura, i testamenti, il culto e le cerimonie: le quarantotto rubriche ivi contenute rimangono la traccia fondamentale della legislazione diocesana, da cui traspare la preoccupazione per la corretta amministrazione dei sacramenti e per la preparazione dei chierici che si occupano della cura d'anime. Nel 1317 Isnardo Tacconi emana nuove costituzioni sinodali in tredici capitoli riguardanti principalmente la difesa della giurisdizione ecclesiastica contro quella secolare e il controllo vescovile sul culto e i beni del clero diocesano. Nel 1338 è la volta delle costituzioni sinodali di Giovanni Fulgosi in diciannove rubriche incentrate sul culto, i sacramenti, le modalità di celebrazione dei riti; interessante è la prescrizione di celebrare un sinodo ogni quattro anni e compare inoltre, per la prima volta, menzione dell'attività dei predicatori e dell'esigenza di controllarla²⁵.

Nel medesimo periodo viene emanata la legislazione statutaria del Capitolo cattedrale, che generalmente approfitta dei momenti di debolezza del potere vescovile per difendere o aumentare le proprie prerogative. Al 1309 risale la prima redazione degli statuti capitolari; nel 1316, in assenza del vescovo Isnardo Tacconi chiamato ad Avignone, viene riproposta la *Charta consuetudinum*; nel 1341, quando il Fulgosi, che aveva emanato vari statuti per le canoniche cittadine, è costretto a lasciare la carica per l'opposizione viscontea, il vicario Mascarino Tacconi emana nuovi statuti capitolari; nel 1350, infine, il vescovo conferma ai canonici i diritti di decima²⁶.

Lo stesso anno, durante il concilio provinciale di Padova, vengono emanate le prime costituzioni ecclesiastiche che entrano a far parte del *corpus* legislativo pavese pur non essendo state promulgate a Pavia, segnale di una diminuita capacità di governo autonomo della diocesi. Nella seconda metà del '300, infatti, durante la fase di residenza e di opera pastorale dei vescovi della prima età viscontea, non vengono più celebrati sinodi diocesani; l'azione legislativa dell'episcopato si concentra in una fitta serie di decreti vescovili principalmente riguardanti i disordini del clero cattedrale.

Nel 1379 il vescovo Francesco Sottoriva ribadisce i doveri di officatura e residenza dei canonici; nel 1387 Guglielmo Centuero richiama ai regolamenti il Capitolo e intima ai canonici di celebrare la messa, che - si lamenta - viene recitata *precipitanter*; nello stesso anno rinnova e conferma i decreti del suo predecessore sulla residenza dei cappellani della cattedrale. All'ultimo decennio del secolo risalgono i tre decreti del Centuero finalizzati ad arginare gli scandali dei numerosi

²⁴ Sul *Synodus Ticinensis*, cfr. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio*, pp. 3-673. I capitolari ecclesiastici sono celebrati nel 790, 801, 825, 855; i sinodi nel 866, 876, 889; i concili nel 878, 933, 997, 1021; i concili regi nel 1046, 1049, 1081, 1114, 1128, 1160; tutti i testi sono editi in BOSISIO, *Concilia Papiensa*, pp. 1-130. Sulla residenza a Pavia degli imperatori tedeschi, cfr. SETTIA, *Pavia nell'età precomunale*, pp. 14-15.

²⁵ La *Charta* è edita in GIANANI, *Charta consuetudinum*, insieme agli statuti di Rodobaldo II, sui quali vedi ROBOLINI, *Notizie*, IV/I, p. 119. Le costituzioni sinodali del 1297, 1317 e 1338 sono edite in BOSISIO, *Concilia Papiensa*, pp. 141-182. Sui sinodi del periodo, cfr. BRENTANO, *Vescovi e collocazione socio-culturale del clero parrocchiale*, pp. 250-252.

²⁶ Gli statuti del 30 luglio 1309 sono in ROBOLINI, *Notizie*, IV/2 pp. 65-75; vedi SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, p. 482. Gli statuti del 1341 e la conferma del 1350 sono editi in BOSISIO, *Documenti inediti*, pp. 71-88. Gli statuti del Fulgosi sono in ASDPv, *Parrocchie*, I serie, c. 97, 1338 novembre 23, e c. 139, 1332 novembre 19; ASDPv, *Pergamene*, n. 298, 1339 giugno 29. Vedi anche ASVPv, *Registro Beretta*, fol. 98-99; ROBOLINI, *Notizie*, IV/II, p. 112; FORZATTI GOLIA, *Strutture ecclesiastiche e vita religiosa*, p. 83, nota 267.

monasteri pavesi e sono del 1403, infine, i rinnovati decreti di Pietro Grassi sulla giurisdizione ecclesiastica e sul "malcostume" del clero²⁷.

I tre vescovi "viscontei" si distinguono inoltre per i numerosi statuti redatti per enti ecclesiastici della diocesi: il Sottoriva concede quelli delle chiese di Bassignana nel 1378 e di Lomello nel 1383²⁸. Il Centueri emana gli statuti delle canoniche pavese di S. Michele, S. Giovanni Domnarum, S. Romano e S. Maria in Pertica nel 1387; nel 1393 nuovamente di S. Michele; di S. Maria Peroni nel 1395 e l'anno successivo della chiesa di Valenza²⁹. Il Grassi, infine, promulga gli statuti della chiesa di Dorno nel 1416, e della canonica pavese di S. Zeno nel 1422³⁰.

Nei sinodi e nelle legislazioni episcopali dei secoli XIV e XV, i richiami relativi alla chiusura dei monasteri femminili e ai costumi del clero diocesano rappresentano certo alcune tra le più convenzionali e scontate ripetizioni di decreti papali, e la legislazione emanata dai vescovi pavesi al fine di riformare il Capitolo mostra delle similitudini con l'opera riformatrice condotta dall'episcopato in varie diocesi "lombarde" come Novara, Milano e Brescia³¹. Ma è innegabile come una grossa parte dei decreti sinodali pavesi del XIV secolo sia costituita da richiami al comportamento degli ecclesiastici, dato che l'appartenenza al clero era concepita fondamentalmente come un mestiere per il quale non era richiesta alcuna vocazione, tendendo in tal modo le abitudini sociali degli ecclesiastici a uniformarsi con quelle dei laici³².

Il comportamento del clero pavese nel corso del '400 non dovette migliorare se nel 1456 i canonici del duomo investono di pieni poteri sulla cattedrale Guniforto Torezano, mercante di fustagno e terziario francescano reputato santo dalla fama pubblica³³, e se per i tanti scandali provocati da

²⁷ Le costituzioni ecclesiastiche del 1350 sono edite in BOSISIO, *Concilia Papiensa*, p. 198. I decreti del 1379 e del 1387 sono editi in BOSISIO, *Documenti inediti*, pp. 95-104. Questi i decreti del Centueri del 1390, 1393 e 1399: *Decreta contra ingredients monasteria religiosarum* (si depreca che le monache escano e gli uomini entrino); *Decretum contra conoscentes carnaliter moniarum* (si lamentano i continui scandali nei monasteri femminili); *Decretum contra clericos non incedentes in habitu et tonsura*; tali decreti vengono sostanzialmente ripetuti in quelli di Pietro Grassi del 1403, come i primi editi in BOSISIO, *Concilia Papiensa*, pp. 230-248. Ai vescovi era richiesto di porre fine agli scandali nei monasteri femminili, e la cura del vescovo sui monasteri non doveva destare sospetti nel trattare troppo familiarmente le monache o visitando frequentemente i monasteri; cfr. FOIS, *Vescovo e Chiesa locale*, p. 65-66.

²⁸ ASPv, *Università*, c. 15, Repertorio degli Atti, f. 13v e 21v.

²⁹ Gli statuti di S. Michele (1387 maggio 10), S. Giovanni Domnarum (1387 gennaio 20), S. Romano (1387 aprile 1) e S. Maria in Pertica (1387 giugno 21), sono in ASPv, *Università*, c. 5, fasc. 2, ff. 195-215. Quelli di S. Michele (1393 marzo 7) in BUPv, *Statuta ecclesiae*, ms. Ticinesi n. 137. Quelli di S. Maria Peroni (1395 febbraio 9) in ASPv, *Università*, c. 9, fasc. 2, f. 154. Quelli di Valenza (1396 febbraio 20) in ASPv, *Università*, c. 10, fasc. 1, ff. 15-18.

³⁰ Gli statuti della chiesa di Dorno (1416 agosto 21) sono in ASPv, *Università*, c. 14, fasc. 3, ff. 47-48. Quelli di S. Zeno (1422 settembre 5) in ASPv, *Università*, c. 15bis, fasc. 3.

³¹ Sugli interventi episcopali nei monasteri, cfr. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, pp. 149-181, in particolare p. 161; sugli interventi nel Capitolo, cfr. FONSECA, *Vescovi, Capitoli cattedrali e canoniche regolari*, pp. 84-88. Per un quadro generale sulle legislazioni diocesane, cfr. TREXLER, *Diocesan synods in late medieval Italy*, pp. 295-335.

³² Nei decreti sinodali del vescovo Guido Langosco del 1297 compaiono infatti le seguenti rubriche: VIII, De concubinariis; IX, De filiis presbyterorum; XII, De vita et honestate clericorum; XIV, De missa solemni celebranda in die sabbati; XV, Ne clerici intrent tabernas; XVI, Ne clerici intrent bataliolas; XVII, Ne clerici deferant arma; XIX, Ne clerici ludant ad taxillos; XX, Ne clerici trahantur ad forum saeculare; XXII, De clericis non residentibus; XXIII, Quod clerici resideant ut debent; XXIV, Quod clerici fugitivi revertantur ad ecclesias; XXX, Quod ne quis intrent monasterium; XLI, Quod non comedantur carnes in quadragesima. Nelle costituzioni sinodali del vescovo Giovanni Fulgosi: XVIII, De casibus paenitentialibus (elenco di peccatori e peccati, in massima parte di ecclesiastici). Nelle costituzioni ecclesiastiche del 1350: III, De vita et honestate clericorum et quod eorum concubinae ipsarumque filii ex ipsorum testamentis nihil capiant; IV, De poenitentiariis habendis et modo indulgentiarum; VII, De clericis a suis ecclesiis expulsis; XVIII, De bannis in ecclesiis faciendis et de poena contrahentium clandestinum matrimonium. Tutti i testi sono editi in BOSISIO, *Concilia Papiensa*, pp. 141-202. Nelle regole della "Compagnia dei Raccomandati alla beata Vergine Maria", confermate nel 1334 dal vescovo Giovanni Fulgosi: a ludo taxillorum et taberna qua sint mulieres infames penitus abstinebit, edito in BOSISIO, *Documenti inediti*, p. 65.

³³ Sulla figura del beato Torezano, cfr. PELLEGRINI, *La Chiesa pavese nel Rinascimento*, p. 232. Il documento dell'8 ottobre 1456 descrive lo stato della cattedrale pavese: "sicut audivimus et nostris oculis sepe vidimus nedum sordibus plena invenitur prefata nostra ecclesia, et etiam occupantur fores per vendentes super eis adeo quod aliquando in eis ingressus haberi non potest, sed quod deterius est plurimaque cessare deberent committuntur in ea, non solum enim publica parlamenta sed et rixe et comptentiones, fedaque et profana colloquia fiunt in eis, negotiationes insuper et nundine que vix sine peccato valent ubilibet exerceri, sepius exercentur, vasa profana, utensilia domus, vinum, fenum, granum et alia victualia collocantur, aliaque plurima committantur illicita, per que divinum sepe turbatur officium,

religiosi anche il comune è costretto a legiferare per porre un freno alle loro intemperanze: una *summa* di tutto ciò che un ecclesiastico non deve fare è infine raccolta nelle costituzioni sinodali diocesane del 1518³⁴.

Dalla fine dell'episcopato di Pietro Grassi, ultimo vescovo "visconteo", si arresta l'azione legislativa della diocesi pavese fino ai sinodi dell'età tridentina: nel corso del '400 sono preponderanti gli interventi sovradiocesani, come i decreti ducali in materia ecclesiastica e le disposizioni pontificie. La bolla di Eugenio IV del 1432 che favorisce l'appello giudiziario direttamente a Roma in materia di usura e giurisdizione vescovile, è ulteriore sintomo dell'esautorazione da parte della curia romana dell'autonomia di governo della diocesi³⁵.

La produzione legislativa diocesana del '400 vede invece protagonista il Capitolo che, nonostante le possibilità di recupero della propria autonomia offerte dalla lontananza del vescovo, si trova coinvolto in una spirale di lassismo e di non residenza testimoniata dalla copiosa legislazione al riguardo: nel 1407 vengono emanati statuti capitolari, nel 1442 viene riproposta la *Charta consuetudinum* durante una controversia tra i canonici e il vescovo Rampini, e altri statuti vengono infine emanati nel 1484 e nel 1507. Nel 1497, a cura del canonico Giovanni Mezzabarba, viene stampato il *corpus* delle costituzioni sinodali vigenti a Pavia: il Capitolo, espressione della *leadership* cittadina, si rende così custode della tradizione giuridica della chiesa locale³⁶.

Le signorie territoriali del vescovo e l'amministrazione della curia episcopale

Al tempo di Opicino de Canistris l'episcopato pavese è uno dei pochi che nell'Italia settentrionale ancora gode di diritti signorili: il suo patrimonio comprende infatti numerose signorie territoriali, nelle quali il vescovo conserva il potere di amministrare la giustizia, emanare leggi, riscuotere tasse, imporre servizi, nominare funzionari locali e investire vassalli di terre e castelli³⁷. Tale patrimonio si era formato tra IX e X secolo grazie a una serie di donazioni regie, e viene notevolmente incrementato tra l'XI e il XIII secolo: nella maggior parte delle diocesi

offenditur deus et populus scandalizatur dum in loci peccata committi perspicitur, in quibus debet peccator veniam postulari", edito in BOSISIO, *Documenti inediti*, p. 142.

³⁴ Nel 1469 il priore di S. Mostiola si oppone alla scarcerazione di fra Nicodemo da Bologna, che aveva rubato un messale dalla chiesa del monastero: vedi MAIOCCHI, CASACCA, *Codex Diplomaticus S. Augustini*, II (sec. XV), doc. CCCXL, p. 153, 1469 settembre 22. Nel maggio 1480 scoppia una rissa in un bordello scatenata dal prete Novello Campisi, e nel 1493 gli sbirri pavesi uccidono per strada, nel tentativo di arrestarlo, Silvestro da Tromello, prete dalla lunga carriera criminale interdetto e bandito da Milano, vedi PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, pp. 49 e 58. Nel 1469 il comune di Pavia scrive al duca di Milano chiedendo di imporre la clausura nei monasteri femminili al fine di evitare scandali, e nel 1505 gli statuti del comune stabiliscono pene contro donne che vivono con i preti e contro il malcostume del clero: vedi BERNORIO, *La Chiesa di Pavia nel secolo XVI*, pp. 46-63. Nelle costituzioni sinodali del vescovo Antonio Dal Monte del 1518: "X, De filiis presbyterorum; XII, De vita et honestate clericorum (Habeant igitur tonsuram et habitos condecens; non comam nutriant neque barbam; ebrietatibus, crapulis, ludis saecularibus, percussionibus ac blasphemis minime vacent; arma non deferant; non ingrediantur domos meretricium neque tabernas, neque in eis comedant aut bibant; admixti laicis armatis per civitatem spatando non eant; non intrent bataliolas); XIII, Ne clerici servitiis indecentibus laicorum insistant; XIV, Ne clerici saecularibus negotiis se immisceant; XV, De cohabitatione clericorum et mulierum (Nullus sacerdos foeminas, de quibus potest esse suspicio, retineat); XVI, De clericis non residentibus", edite in BOSISIO, *Concilia Papiensa*, p. 254ss.

³⁵ I decreti ducali e la bolla di Eugenio IV sono editi *Ibidem*, pp. 217-229 e 216-253.

³⁶ Sul Capitolo della cattedrale pavese, cfr. PELLEGRINI, *Il capitolo della cattedrale*, pp.75-94, in particolare p. 77; FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 215ss. La controversia del 1442 è citata in GIANANI, *Charta consuetudinum*, p. 12 nota 12. Negli statuti capitolari del 1407 si prescrive il rispetto delle funzioni e degli orari di officatura delle messe in duomo e alcuni canonici dispongono di multare gli assenti ma vengono contraddetti dall'arcidiacono; gli statuti del 1484 sono emanati *ad tollenda jurgia, sussurationes et scandala que tantorum malorum zizaniam seminant*; gli statuti del 1507 riportano: "sincopando extranea quidem et plerumque varia profana et inhonesta intermiscendo colloquia, tarde ad eas conveniundo, seu ecclesiam ipsam absque rationabili causa ante finem officii exeundo deserere, ne igitur trasgressiones hujusmodi invalescant et scandala que quandoque inter canonicos oriuntur, sedantur"; il culto divino viene celebrato indegnamente e i canonici si fanno sostituire da chierici prezzolati; viene inoltre severamente proibito ai canonici e ai cappellani di ingiuriarsi e picchiarsi nel coro durante le funzioni. I tre statuti capitolari sono editi in BOSISIO, *Documenti inediti*, pp. 123, 160 e 170. Sulla stampa delle costituzioni sinodali, PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 103.

³⁷ Per l'attestazione dei diritti signorili del vescovo in Opicino, GIANANI, *Opicino de Canistris*, p. 329. In generale sull'argomento, FASOLI, *Temporalità vescovile nel basso medioevo*, pp. 757 e 771;

centrosettentrionali l'espansione comunale nel contado priva il vescovo dei diritti signorili e dei poteri comitali, ma a Pavia il vescovo Guido Langosco tra '200 e '300 opera un generale riassetto della Mensa episcopale con il recupero di beni e terre usurpate, l'acquisto di nuovi beni a Breme, Cilavegna, Pancarana e Sale, e l'edificazione di castelli a Cecima e a Rosasco³⁸. Il patrimonio vescovile viene quindi esteso e rafforzato in età comunale, e risulta ancora consistente a fine '400, prolungandosi poi per tutta l'età moderna: secondo un'inchiesta fiscale del 1663 erano ancora sotto la giurisdizione vescovile Stradella, Portalbera, Bastida, Pancarana, Cecima, Rosasco e Casorate, signorie territoriali devolute al regno di Sardegna solo con il regio editto del 1752³⁹.

In base a un rituale già attestato nella *Charta consuetudinum* del XII secolo e mantenuto inalterato sino all'epoca moderna, ogni volta che un nuovo vescovo entra in città dopo la consacrazione a Roma, trascorre la notte presso S. Stefano fuori le mura, il giorno dopo è accompagnato in processione alla cattedrale dai canonici, dal clero e dal popolo, e nei giorni immediatamente successivi riceve il giuramento di fedeltà dei vassalli e delle comunità che gli appartengono⁴⁰. Il vescovo ha il potere di revocare il beneficio a un vassallo inadempiente e di nominare il podestà delle comunità di cui è signore: sono attestate in questi due secoli le investiture dei feudi di Tigliole e Cortazzone nell'Astigiano, di Crespiatica nel Lodigiano e di Montalino (Stradella); i giuramenti di fedeltà di vassalli tradizionali del vescovo come i Capitani di Villanterio e i Confalonieri di Binasco, e le nomine dei podestà di Casorate, Rosasco, Cecima, Stradella, Bastida, Pancarana e Bassignana⁴¹.

Particolarmente numerose le nomine dei podestà nella signoria di Casorate, località a metà strada tra Pavia e Milano e aspramente contesa dalle due città. Nel 1316 Isnardo Tacconi, ghibellino filovisconteo, nomina podestà Ludovico Visconti, nuovamente confermato dal Fulgosi nel 1332; alcuni anni dopo, nel periodo di scontro tra i Beccaria e la signoria milanese, il Fulgosi nomina podestà Fiorello Beccaria, riconfermato nel 1343; nello stesso anno, però, il vescovo Pietro Spelta elegge Mascarino Tacconi, canonico della cattedrale e vicario del Fulgosi. Sono attestate infine la nomina podestarile del 1364 di Gian Galeazzo Visconti e altre di inizio '400 in cui prevalgono nuovamente i Beccaria⁴². Nell'ambito delle concessioni beneficarie si dispone della serie

³⁸ Le donazioni regie del IX e X secolo riguardano le località di Casorate, Sairano, Sommo, Rovescala, Fontanafredda, Cecima, Bassignana, S. Maria a Cairate, S. Donato della Scozzola a Sesto Calende, incrementate tra XI e XIII secolo da: Portalbera, Montalino, Stradella, Miradolo, Rosasco, Cortazzone e Tigliole; vedi FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 219-236; IDEM, *Strutture ecclesiastiche e vita religiosa*, pp. 34-35; PIROLA, *I possessi del vescovo di Pavia nei secoli IX-XIII*, p. 80, e i documenti qui editi. Sulla formazione delle signorie vescovili nell'Astigiano, SETTIA, *Assetto diocesano e signoria vescovile*, pp. 185-198.

³⁹ Il 20 agosto 1492 Ascanio Sforza fa redigere un *Incantus factus de bonis episcopatus papiensis*, in cui si elenca dettagliatamente il patrimonio del vescovo, che ancora detiene diritti su alcuni porti sul Po, il fitto di varie botteghe intorno al palazzo episcopale e alla cattedrale, e infine proprietà, diritti di decima, diritti di podestaria e signoria territoriale su circa quindici località. Altri registri delle proprietà fondiarie del vescovo sono attestati nel 1434 e nel 1485, vedi PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 47, nota 6, e p. 57, nota 20. Sulle testimonianze della signoria territoriale del vescovo in età moderna, FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 231-233.

⁴⁰ L'attestazione del rito nella *Charta consuetudinum* è in GIANANI, *Charta consuetudinum*, p. 46. Per le attestazioni nel XIII secolo, FORZATTI GOLIA, *Folco Scotti*, pp. 72-81. I casi meglio documentati nei secoli XIV e XV sono l'arrivo del Centueri nel 1386, del Rampini nel 1435, del Borromeo nel 1446 e del Castiglioni nel 1454, vedi ROBOLINI, *Notizie*, V/I, pp. 131 e 325-328, e *Ibidem*, VI/I, p. 159.

⁴¹ L'attestazione dei poteri benefici del vescovo è in GIANANI, *Opicino de Canistris*, p. 329. Su Crespiatica vedi ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 131. Su Montalino vedi ASDPv, *Vescovi*, c. 2, fasc. 2, 1339 giugno 29; *Pergamene*, n. 298; altra investitura nel 1412 in ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 310. Sui Capitani di Villanterio, che erano anche feudatari del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, vedi ASDPv, *Pergamene*, n. 30, 1386 ottobre 19; n. 304, 1436 aprile 13, sulla famiglia e le sue origini, ROVEDA, *Le istituzioni e la società*, pp. 64-65. Sui Confalonieri di Binasco, ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 131; sulla famiglia e le sue origini, SETTIA, *Pavia nell'età precomunale*, in particolare p. 17. Su Rosasco, ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 128. Su Cecima, ASDPv, *Vescovi*, c. 2, fasc. 5, 1389 maggio 30. Su Stradella, ASDPv, *Privilegi e Atti della chiesa pavese*, c. 4, 1390 aprile 26, 1477 settembre 27. Su Bassignana e Bastida Pancarana, ASPv, *Università*, c. 15bis, fasc. 1, Repertorio degli atti, 1424 e 1431, fol. 129 e 149; ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 133. Su Portalbera, ALEATI, *Tre secoli all'interno di una "possessio" ecclesiastica*, pp. 51-82.

⁴² Le nomine del Tacconi del 20 dicembre 1316, del Fulgosi del 24 marzo 1332 e del 12 gennaio 1339, del Riboldi del 26 marzo 1343, dello Spelta del 19 ottobre 1343, del Sottoriva dell'8 luglio 1364 e del Grassi dell'11 novembre 1407 a favore di Leonardo Mezzabarba, sono in ASDPv, *Parrocchie, II serie*, c. 27, fol. 13-26. Vedi inoltre ROBOLINI, *Notizie*, IV/II,

cronologica delle investiture dei feudi dell'Astigiano: Cortazzone, (attestato per la prima volta come dipendenza del vescovo pavese nel 1198) nel 1228 è concesso alla famiglia Pelletta, e per due volte l'investitura passa a condottieri militari (nel 1386 a Iacopo dal Verme e nel 1404 a Facino Cane)⁴³. La prima attestazione di Tigliole, l'altro feudo vescovile dell'Astigiano, risale al 1182, nel 1297 è titolare del beneficio la famiglia Soleri e nel 1424 esso passa alla famiglia Montafia sino al secolo XVI⁴⁴.

L'investitura viene riconfermata in scadenze che ricalcano la successione dei vescovi pavesi: i vassalli vescovili devono infatti giurare fedeltà e richiedere l'investitura a ogni vescovo che entra in carica. Alcuni feudatari, come ad esempio i Capitani di Villanterio nel 1386 e 1397, al fine di cautelarsi da eventuali cambiamenti della politica vescovile, ricorrono a conferme papali sui beni loro concessi rivelando (nell'ambito della continuità delle signorie rurali sopravvissute all'espansione del comune urbano e perpetuatesi sino all'età del principato sforzesco) il radicamento delle isole di giuspatronato su titoli ecclesiastici gestite da famiglie nobili, le quali dal '300 tendono a cercare *in alto loco* conferma e sicurezza dei loro diritti. Il potere temporale dell'episcopato, inoltre, godeva dell'appoggio e della protezione del potere civile: nel 1480 il duca di Milano, *sede episcopale vacante*, scrive alla curia pavese garantendo di difendere la giurisdizione del vescovo sui suoi possessi⁴⁵.

In un documento del 1480 vengono nominati dal Capitolo il vicario vescovile e i podestà di Casorate, Stradella, Rosasco e Cecima. Queste quattro signorie territoriali godono di uno *status* giuridico e istituzionale particolare poiché il vescovo Pietro Grassi, durante la crisi del ducato nel primo ventennio del '400, in un momento di forte debolezza del potere centrale visconteo ha la possibilità di consolidare il proprio potere nelle località a lui soggette. Oltre agli statuti concessi come i suoi predecessori a enti ecclesiastici della diocesi, il Grassi infatti emana statuti nel 1406 per la signoria territoriale di Rosasco, nel 1418 per Casorate Primo e l'anno successivo per Stradella, Portalbera e Bastida Pancarana⁴⁶.

p.143. La nomina del 1364 a favore di Gian Galeazzo Visconti è edita in MOIRAGHI, *Spoglio d'archivi*, pp. 110-112; cfr. CERATI, *Società, istituzioni ed economia*, pp. 22-49.

⁴³ Sull'argomento e sulle prime attestazioni della dipendenza vescovile di Cortazzone del 1198 e del 1228, SETTIA, *Assetto diocesano e signoria vescovile*, p. 188, nota 20. In occasione della conferma da parte di Guido Langosco, i Pelletta dichiarano che *Cortazzone era feudo antico della Chiesa di Pavia*, SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, p. 481. Sulla conferma di Isnardo del 21 settembre 1313 e del Fulgosi del 22 ottobre 1331, ROBOLINI, *Notizie*, IV/II, p. 94 e p. 112. La conferma del 3 maggio 1344, in cui vengono ricordate le precedenti conferme dei vescovi Guglielmo (1256-1272) e Guido Langosco (1297-1311), è in ASDPv, *Vescovi*, c. 2, fasc. 3. Per l'investitura a Iacopo dal Verme e a Facino Cane e il ritorno del feudo ai Pelletta in entrambe le occasioni, ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 67 nota 2, pp. 132-133 e p. 319. Le conferme del feudo ai Pelletta del Piccolpassi del 1431 e del Rampini del 1438, sono in ASPv, *Università*, c. 15bis, fasc. 1, repertorio degli atti, 1431 e 1438, fol. 149 e fol. 166.

⁴⁴ Anche sulle attestazioni di Tigliole, vedi SETTIA, *Assetto diocesano e signoria vescovile*, p. 187 e p. 188, nota 19. Le conferme del feudo ai Soleri del Sottoriva del 31 ottobre 1381 e del 3 ottobre 1384, del Centueri del 6 luglio e del 19 settembre 1387, del Grassi ai Soleri dell'11 settembre 1412 e ai Montafia del 20 novembre 1424, del Borromeo il 20 ottobre 1447, dell'Ammannati Piccolomini il 28 maggio 1479, dello Sforza il 26 marzo 1482 e il 14 ottobre 1499, sono in ASDPv, *Vescovi*, c. 2, fasc. 4-5, e c. 3, fasc. 3-4-5. Sulla nomina di Facino Cane nel 1404, ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 67, nota 2, e p. 320.

⁴⁵ Sulle conferme papali dei beni e dei diritti dei Capitani di Villanterio, ASDPv, *Pergamene*, n. 301, 1386 aprile 18, in cui si citano i diritti di decima della famiglia e le concessioni del vescovo Francesco Sottoriva (1364-1386) e dei suoi predecessori Alchiero Alchieri (1356-1361) e Pietro Spelta (1343-1356); ASDPv, *Vescovi*, c. 2, fasc. 5, 1397 marzo 25. Sull'argomento, cfr. CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana*, p. 458ss. La lettera del duca alla curia pavese del 28 aprile 1480 è in ASDPv, *Leggi e Atti della Chiesa pavese*, c. 4.

⁴⁶ La nomina dei podestà del 15 settembre 1480 è edita in BOSISIO, *Documenti inediti*, p. 150. Sulla disgregazione del ducato a inizio '400, cfr. ROVEDA, *Le istituzioni e la società*, pp. 70-77; ROMANO, *Contributi alla storia della ricostituzione*, pp. 67-146. Gli statuti di Rosasco del 28 ottobre 1406 sono in ASDPv, *Mensa*, c. 40, b. 193. Gli statuti di Cecima dell'8 febbraio 1419 sono in POLETTI RIZ, *Società, istituzioni ed economia*. Gli statuti di Casorate del 6 maggio 1418 sono in CERATI, *Società, istituzioni ed economia negli statuti di Casorate Primo*. Gli statuti di Stradella del 19 novembre 1419 sono in *Statuta communis Stratelle* pp. 21-99. Il testo degli statuti di Bastida Pancarana è invece andato perduto, vedi BUPv, BOSSI, *Le glorie sacre*, ms. Ticinesi n. 187, pp. 180-181; ne rimane un solo frammento in ASMi, *Comuni*, c. 63 (Pancarana). Gli Statuti di Portalbera del 19 novembre 1419 sono in ASDPv, *Leggi e atti*, c. 3; vedi anche ACPv, BALLADA, *De antiquitate Ticinensis Ecclesiae*, ms. n. II 100, p. 268; CAVAGNA SANGIULIANI, *L'Agro vogherese*, IV, nota 1, p. 200; cfr. TERENZIO, *Notizie della diocesi di Pavia*, p. 35.

Le tassazioni imposte all'episcopato pavese intorno al 1368 da Galeazzo II Visconti riducono il vescovo Francesco Sottoriva in povertà, al punto da costringerlo a trasferirsi in S. Bartolomeo in Strada dove per sostentarsi impartisce lezioni private. Sono attestate tasse straordinarie imposte da Filippo Maria Visconti nel 1425, e poi nel 1461, 1471 e 1483, delle quali si sono conservati gli estimi. Inoltre, nel 1427 il vescovo Francesco Piccolpassi, per poter prendere possesso della diocesi, è costretto a pagare 3000 ducati al duca di Milano: poiché il Piccolpassi non si affrettava a versare la cifra pattuita, egli entra in Pavia solo tre anni dopo. In occasione di una tassa straordinaria sui beni del vescovo nel 1467, infine, il duca fa arrestare il vicario che fugge a Siena dove in quel periodo si trova l'Ammannati⁴⁷.

La curia episcopale pavese disponeva contemporaneamente di diversi cancellieri vescovili; tuttavia, in determinati periodi di tempo, alcuni di essi vengono privilegiati dalla curia e si occupano della maggioranza degli affari episcopali: è il caso di Albertolo Griffi (1367-1420) e Bronzio Ubertari (1420-1445), la cui attività coincide *grosso modo* con il periodo di residenza dei vescovi viscontei. I cancellieri vescovili, in quanto notai pubblici imperiali, redigevano documenti non solo per il vescovo e pertanto li custodivano nei loro archivi privati. I documenti vescovili nel '400 non vengono quindi conservati in curia ma presso i vari notai, alla morte dei quali il vescovo nomina dei successori deputati alla conservazione dell'archivio. Il Capitolo o i cappellani della cattedrale, inoltre, si rivolgono a notai diversi da quelli del vescovo e mantengono registri e archivi separati: è perciò difficilmente ricostruibile l'entità complessiva dell'archivio vescovile, e quindi il funzionamento della curia, se non attraverso lo spoglio dei registri di tutti i notai operanti nell'arco di tempo in questione⁴⁸.

Il vicario vescovile era spesso un professionista come Romano Barni, in carica a Pavia nel 1460 e nel 1470, e vicario anche a Mantova, Genova e Milano; o come Antonio Alasia, vigevanese dalla lunga carriera curiale a Roma, precettore di Ascanio Sforza, vicario a Pavia nel 1466 e a Novara nel 1476. Durante l'episcopato di Ascanio Sforza sono presenti a Pavia vescovi ausiliari, spesso appartenenti a ordini mendicanti e ordinari di diocesi *in partibus infidelium*. I poteri del vicario pavese nel corso del '400 diminuiscono in particolare durante l'episcopato di Ascanio, poiché le cause sono sempre più gestite direttamente a Roma essendo Pavia sede *immediate subiecta*: nel 1481 una lite tra il capitolo e il vicario di Ascanio viene appellata al consiglio segreto del duca e poi risolta dal vescovo a Roma⁴⁹.

I contrasti sui benefici della diocesi pavese nel '400 si risolvono sempre più in curia, dato che i tribunali romani sono la via più breve per dirimere problemi prima risolti localmente. Il governo vescovile della diocesi è inoltre ostacolato dalla proliferazione di tribunali ecclesiastici nelle "isole esenti" dall'autorità episcopale, come i numerosi monasteri regi pavesi che vedono in questi secoli salvaguardati i propri diritti dalla curia papale. Anche il potere politico tende a limitare

⁴⁷47 Sulle tassazioni ecclesiastiche PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico*, p. 107-123. L'aneddoto del Sottoriva è riportato da ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 125. Sulle tassazioni e gli estimi del '400, FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, pp. 206-219; IDEM, *Estimi e strutture ecclesiastiche in Lomellina*, pp. 150-151. La questione del Piccolpasso è segnalata da ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 321. La lettera del luglio 1467 del Piccolomini al papa sulle disavventure del suo vicario è edita in SPELTA, *Historia*, pp. 427-428; le controversie fiscali con il duca di Milano dovettero continuare, se l'anno successivo il vescovo scrive al pavese Giangiacomo Riccio di intercedere presso la duchessa per *le tante calamità della chiesa e del vescovato di Pavia causate dai Ministri ducali*, vedi ROBOLINI, *Notizie*, VI/I, p. 92 e p. 161.

⁴⁸48 I repertori e parte degli atti originali dei cancellieri vescovili Albertolo Griffi (1372-1420) e Bronzio Ubertari (1420-1445) sono in ASPv, *Università*, c. 1-15; la trascrizione del repertorio degli atti del Griffi è in via di edizione a mia cura. Altri documenti del Griffi sono in ASDPv, *Leggi e atti*, c. 3 e ASDPv, *Mensa*, c. 17, b. 60. Gli atti rogati dal Capitolo sono in ASDPv, *Registrum vetus* (1339-1483), e ASVPv, *Registro Beretta* (1461-1664). Nel 1487, alla morte del notaio Ludovico Leggi che conservava presso di sé l'archivio vescovile e in particolare gli atti di Griffi e Ubertari, il vicario affida l'archivio al notaio Gian Matteo Paltonieri, che non è ancora cancelliere vescovile, il quale riceve in consegna gli atti di Griffi e Ubertari, vedi PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 59, nota 23, e p. 60, note 24 e 25. Sulla figura del cancelliere episcopale, CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius*, pp. 221-232. Sui notai pavesi dei secoli precedenti, BARBIERI, *Notariato e documento notarile*.

⁴⁹49 Su Romano Barni, i vicari vescovili e i vescovi ausiliari vedi MARIANI, *L'attività della curia arcivescovile milanese*, pp. 769-777 e pp. 783-784. Su Antonio Alasia, FORZATTI GOLIA, *Estimi e strutture ecclesiastiche*, p. 143. Sul progressivo trasferimento dell'attività giudiziaria delle diocesi lombarde a Roma, ANSANI, *Curiales lombardi nel secondo '400*, p. 422. La causa del 1481 è citata da PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, pp. 60-61.

l'autonomia dell'episcopato: nel 1484 un commissario ducale arresta un prete malfattore e viene scomunicato dal vicario, causando la reazione del vescovo che reprime duramente il proprio rappresentante nella diocesi per la sua insubordinazione⁵⁰.

Scismi e concili

Dal 1378, anno in cui inizia il grande scisma d'Occidente, alla convocazione del concilio di Pisa del 1409, è probabile che i vescovi pavesi seguissero le direttive viscontee di equidistanza da entrambi i papi: in tale periodo a causa della debolezza papale per lo scisma si afferma infatti nella signoria milanese il sistematico controllo del potere civile sui benefici ecclesiastici. A Pavia è attestato nel marzo del 1386 il rogo sulla pubblica piazza, previa consultazione e assenso delle autorità milanesi, delle insegne cardinalizie dell'arcivescovo di Ravenna, conferitegli da Urbano VI durante lo scisma di Clemente VII⁵¹.

Al concilio di Pisa, nel corso del quale viene eletto papa Alessandro V, il vescovo pavese Pietro Grassi non partecipa, delegando in sua vece il vescovo di Novara. Nel 1414 viene convocato un nuovo concilio a Costanza, dove gli ecclesiastici italiani sono la maggioranza, pur essendo quasi del tutto assenti e rappresentati da procuratori: il vescovo pavese, sempre Pietro Grassi, vi manda infatti in sua vece l'arcidiacono della cattedrale. Nel corso dei lavori viene eletto papa Martino V, e nel 1418 viene stabilito che venga tenuto un concilio ogni cinque anni: Filippo Maria Visconti, spalleggiato dai giuristi pavesi e da ecclesiastici conciliaristi come Branda Castiglioni, ottiene come sede una città del suo ducato e viene accolta la candidatura pavese. Martino V, sulla strada del ritorno da Costanza nell'ottobre dello stesso anno, visita Pavia e nel castello benedice una folla costituita da circa sedicimila persone⁵².

Il 21 aprile 1423 il papa emana il decreto di convocazione conciliare in un clima di generale sfiducia sulla sua riuscita per l'opposizione di Martino V. Il giorno successivo il vescovo Pietro Grassi riceve i padri delegati nel palazzo episcopale, e il 23 aprile il concilio viene aperto con solenni celebrazioni in cattedrale e processioni per la città: esso era stato accuratamente preparato dalle autorità ducali, con l'allestimento di case in Pavia per alloggiare gli ecclesiastici e i loro procuratori, e i padri conciliari vengono esentati dal dazio sul Gravellone. La sessione dei lavori però di fatto non inizia per lo scarso numero di delegati e nel maggio si diffonde la notizia della peste: il 23 giugno i prelati superstiti dichiarano chiuso il concilio generale che viene trasferito da Pavia a Siena, e lo stesso giorno Guarnerio Castiglioni, professore di diritto civile nell'Università, protesta contro "l'immotivato" trasferimento. In realtà, l'epidemia di peste scoppia davvero a Pavia nel 1423 e infuria sino all'autunno del 1424: già il 7 aprile 1423 il duca scriveva al vescovo Pietro Grassi sui timori di contagio serpeggianti tra gli studenti, e verso la fine dell'anno a causa della peste viene chiusa l'Università⁵³.

⁵⁰ Sulle esenzioni dei monasteri, cfr. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, pp. 158-181. Il caso del 1484 è in PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, pp. 50-55; sul governo ecclesiastico a Roma nel '400, cfr. CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali*, pp. 435-436; PROSPERI, *Dominus beneficiorum*, p. 78-79.

⁵¹ L'aneddoto dell'arcivescovo di Ravenna è riportato da ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 50. Il 23 luglio 1386 Gian Galeazzo Visconti scrive al podestà di Pavia "perché usi ogni attenzione che non si introduca nel suo dominio nessun processo fatto d'ordine di papa Urbano contra li cardinali in esso dominio esistenti", vedi ACPv, *Registro-regesto di documenti vari*, ms. n. A II 102, p. 4; MAIOCCHI, *Lo scisma d'Occidente e Gian Galeazzo Visconti*, pp. 199ss e 467ss.

⁵² Sull'assenza del vescovo al concilio di Pisa, MAGANI, *Cronotassi*, p. 914, e in quello di Costanza, ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 319. Sull'andamento del concilio di Costanza e la scelta della sede pavese, cfr. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico*, p. 89ss. Sul passaggio di Martino V da Pavia e l'assenza del vescovo, ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 98; MAGANI, *Cronotassi*, p. 914.

⁵³ Sul concilio pavese, cfr. ZAMBARBIERI, *La vita religiosa*, pp. 276-286; GIANANI, *Il concilio ecumenico di Pavia*, pp. 87-90; MAIOCCHI, *Il concilio generale di Pavia del 1423*, pp. 401-417, in cui sono editi il documento del 22 aprile 1423 del notaio Bronzio Ubertario che descrive l'arrivo dei delegati nel palazzo episcopale e l'apertura del concilio, e quello del 23 giugno 1423 con la protesta di Guarnerio Castiglioni. Sui preparativi per il concilio delle autorità ducali, MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, II, n. CLVI-CLVII, pp. 125-126, 1423 maggio 10, 1423 maggio 13; e le lettere ducali del 23 aprile, 10, 12 e 26 maggio "pro preparandis domibus occasione sacri concili celebrandi in civitate Papie", vedi ACPv, *Registro-regesto di documenti vari*, ms. n. A II 102, p. 6. Sulle cause del trasferimento così testimonia la relazione sullo svolgimento del concilio: "Supervenit Papiæ grandis pestis, quæ compulit residentes ad transferendum concilium ad alium locum tutum et sanum, habitaque super hoc consultatione de communi omnium ibi

Nel 1431 viene indetto il nuovo concilio a Basilea, protetto dall'imperatore Sigismondo e da Filippo Maria Visconti, che è nominato *vicario conciliatore per l'Italia* e obbliga i prelati del ducato a parteciparvi in funzione antipapale. Lo stesso anno l'Università pavese è invitata a mandare a Basilea *un lettore di scienza, autorità e integrità*, e il vescovo Francesco Piccolpassi, rimasto inizialmente in Italia per non contrariare Eugenio IV, si reca a Basilea entro la fine del 1432 e vi rimane anche dopo la sua nomina ad arcivescovo di Milano. Mentre le pressioni ducali sul clero pavese continuano, il concilio si trasforma in un'assemblea di dottori e procuratori che distribuiscono una pioggia di privilegi, tra i quali quello di portare l'almuzia accordato ai canonici della cattedrale pavese in occasione della nomina episcopale di Enrico Rampini⁵⁴.

Conclusioni

Nei due secoli qui considerati, le modalità della nomina del vescovo di Pavia mostrano dunque un progressivo esaurirsi del predominio del Capitolo che, pur riuscendo ancora nella prima metà del '300 ad assicurare la carica ad alcuni suoi membri, è completamente scavalcato nell'attribuzione dei benefici ecclesiastici dall'autorità del signore dominante, e viene posto in sempre maggior subordinazione dal controllo papale sulle istituzioni ecclesiastiche locali. Nel '300 i canonici, provenienti dalle più nobili famiglie pavesi, svolgono ancora un ruolo non trascurabile nel governo della diocesi. Nella fase curiale dell'episcopato, il vescovo è visto da essi come un estraneo alla chiesa locale, in quanto straniero e non residente: il Capitolo cattedrale rappresenta infatti la sede privilegiata in cui si manifesta la presenza dell'aristocrazia pavese nella Chiesa locale. Nelle vacanze vescovili del 1453 e del 1460 i canonici eleggono vescovo un nobile pavese, Giovanni Bottigella, chiedendo al duca di fare propria la candidatura e di appoggiarla a Roma: essi esprimono istanze autonomistiche e rappresentano il nucleo della reazione agli ecclesiastici stranieri che non risiedono⁵⁵.

Con l'instaurarsi della dominazione viscontea, la Chiesa pavese cade sotto il quasi completo controllo che i Visconti esercitano sull'assegnazione delle nomine vescovili e dei benefici ecclesiastici nei territori soggetti. Ma l'ingerenza della signoria milanese nelle nomine ecclesiastiche della diocesi prende avvio sin dalla prima metà del '300, e influenza in modo determinante la vita ecclesiastica pavese prima ancora del diretto dominio milanese sulla città. Nel modello pastorale dei tre vescovi viscontei residenti, inoltre, in cui si fondono gestione oculata del patrimonio, tentativi di riforma del clero diocesano e promozione di attività culturali, andrebbe distinto ciò che è frutto della loro iniziativa personale e quanto ligia applicazione delle direttive ducali.

Dagli anni venti del '400, l'episcopato pavese assume dunque le caratteristiche di una tappa della carriera curiale verso il cardinalato. La curia romana è la sede ideale per proficue carriere: intorno alle corti cardinalizie aumenta esponenzialmente il commercio di benefici per la mancanza di

congregatorum concordia in solemnibus sessionibus, translatum est tandem de Papia concilium ad civitatem Senarum, in quo loco major multitudo convenit ex omni natione quam Papiæ convenisset". Inizialmente, si lamenta lo scarso numero di legati convenuti e non si nomina mai alcun ecclesiastico pavese: "nullus erat ibi de natione iberica, neque de italica". Il concilio è trasferito a Siena in data 23 giugno "causa pestis inibi notorie vigentis". Il *Decretum de ipsa translatione causa pestis* è edito in MANSI, *Sacrorum conciliorum*, pp. 1057-1059 e pp. 1081-1084. Vedi ROBOLINI, *Notizie*, V/I, pp. 99-100. Sulla peste del 1423-24, cfr. ALEATI, *La popolazione di Pavia*, p. 8, nota 6; ROBOLINI, *Notizie*, V/II, p. 53. La lettera ducale del 7 aprile 1423 è edita in MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia*, II, n. 312, p. 207.

⁵⁴ Sul concilio di Basilea e le sue ripercussioni sulla chiesa del ducato milanese, HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, pp. 136-137. Nel corso del 1433 il duca si informa a proposito dei prelati pavesi che si devono recare al concilio, poi ingiunge ai suoi ufficiali di minacciare gli ecclesiastici pavesi che non vi si sono ancora recati; verso la fine dell'anno ai prelati contumaci viene nuovamente minacciata la privazione dei beni ecclesiastici; nel 1434 il duca ancora impone ai prelati pavesi di recarsi a Basilea; vedi MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza*, II, n. CXCVIII, 1433 gennaio 30, n. CXCIX, 1433 maggio 29, n. CCI-CCII, 1434 gennaio 27, p. 159-161; ROBOLINI, *Notizie*, V/I, p. 322-324.

⁵⁵ Nel 1483 il comune pavese scrive ad Ascanio Maria Sforza chiedendo che "in electione DD canonicorum cathedralis Papiæ non admittantur nisi sui cives papienses", vedi ACPv, *Registro-regesto di documenti vari*, ms. n. A II 102, p. 15. Sulle vacanze vescovili del 1453 e del 1460, ANSANI, *Curiales lombardi*, p. 423. Sul Capitolo cattedrale in Italia, cfr. FONSECA, *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e cura animarum*, pp. 264ss; sul Capitolo pavese, cfr. PELLEGRINI, *Il capitolo della cattedrale*, pp. 80-95.

entrate ufficiali e per la continua opera di mediazione politica, nella quale vengono rappresentati gli interessi dei territori di provenienza del cardinale. Mentre a Roma si giunge a una vera e propria concorrenza tra organi ducali e curiali lombardi nell'assegnazione di rendite a propri protetti, si utilizzano i benefici ecclesiastici della città di origine per le clientele più basse: nel 1484 Ludovico il Moro ottiene una prebenda canonica del Capitolo pavese per il suo segretario, e il cardinale Ascanio un'altra per il figlio del suo segretario di soli sette anni. Tali ingerenze tuttavia non provocano la reazione della chiesa pavese, che sviluppa nuove strategie di difesa dei propri interessi inviando a Roma esponenti dell'aristocrazia cittadina per tentare carriere curiali: durante l'episcopato di Ascanio si aprono le porte del vescovato a esponenti di famiglie pavesi filosforzesche, come Giovanni Bottigella e Bernardino Lonati⁵⁶.

I vescovi pavesi non residenti del '400 erano quindi visti come i migliori tutori degli interessi diocesani presso la curia papale, e alcuni di loro, colti umanisti, danno avvio a processi di "riforma" poi ripresi in età tridentina: nel 1460 l'Ammannati fa compiere la prima visita pastorale della diocesi e migliora la gestione dei beni vescovili, nel 1490 e nel 1498 Ascanio Sforza fa compiere altre due visite pastorali. Come in altre visite pastorali italiane del XV secolo, risalta l'inadeguatezza della cura d'anime, dato che le chiese parrocchiali in città risultano dimezzate rispetto al XIII secolo; del resto della diocesi pavese viene dipinto un quadro di chiese in parte in rovina e clero ignorante, rivelatore della superficiale evangelizzazione delle campagne alla fine del medioevo⁵⁷.

Il carattere particolare della diocesi pavese - lo *status* di sede *immediate subiecta* a Roma senza essere sottoposta ad alcun metropolita, che risaliva all'età longobarda e al ruolo di capitale del regno - non sembra avere particolare peso nel '300, quando il rapporto con la sede papale è caratterizzato da acerrimi dissidi: dopo le scomuniche del XIII secolo Pavia viene nuovamente colpita da interdetto nel 1321. L'assoluzione, richiesta nel 1335, viene ottenuta nel 1341 a una determinata serie di condizioni che vengono negli anni successivi puntualmente disattese. La questione dell'interdetto torna in auge nella seconda metà del '400, quando la cittadinanza fa istanza al papa nel 1472 e nel 1483 per dare l'assoluzione, ottenuta nel 1497 grazie all'appoggio dei prelati pavesi operanti nella curia romana e all'influenza del cardinale principe⁵⁸.

La revoca dell'interdetto è condizione preliminare all'attuazione della principale aspirazione della chiesa pavese sul finire del medioevo: la ricostruzione della doppia cattedrale romanica, simbolo dell'indipendenza comunale, opera in cui alla fine del '400 confluiscono le istanze di rinnovamento e le maggiori risorse della città. La nuova imponente cattedrale, al cui progetto intervengono Bramante e Leonardo da Vinci, doveva rivaleggiare per sfarzo e dimensioni con S. Pietro di Roma e S. Sofia di Costantinopoli, rilanciando in tal modo, con l'avallo e il prestigio della dinastia sforzesca, il mito di Pavia *urbs regia* e l'eco mai sopito della tradizione regia longobarda⁵⁹.

⁵⁶ Vedi in generale PROSPERI, *Dominus beneficiorum*, p. 77; ANSANI, *Curiales lombardi*, p. 424 e 459-461, e p. 471. Sull'assegnazione dei canonicati pavesi nel 1484, BOSISIO, *Documenti inediti*, pp. 158-159, 1484 aprile 4, 1484 aprile 6. Sulle carriere di curiali pavesi, cfr. PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, pp. 53ss.

⁵⁷ Nel 1460 l'inviato del vescovo Piccolomini, Amicus de Fossulanis, compie la prima visita pastorale della città e della diocesi, i cui atti sono editi in TOSCANI, *Aspetti di vita religiosa*. Per un confronto con le parrocchie dei secoli precedenti, cfr. FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, appendice, pp. 215-218. Sulle visite pastorali in Italia del '400, cfr. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, p. 94 e 107-8. Sulle visite pastorali dello Sforza, PELLEGRINI, *Chiesa cittadina*, p. 56-57. Sulla permanenza di riti e credenze pagane nelle campagne del tardomedioevo, cfr. MONTESANO, *La cristianizzazione dell'Italia medievale*, pp. 111-133; GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, pp. 603-676.

⁵⁸ L'assoluzione dall'interdetto ecclesiastico è in ASDPv, *Pergamene*, n. 186, 1497 giugno 25. Sull'origine dell'esenzione della diocesi pavese, BOGNETTI, *Le origini della consacrazione del vescovo di Pavia*, pp. 143-217. Sull'interdetto ecclesiastico, cfr. ROBOLINI, *Notizie*, VI/I, p. 172-173; *Ibidem*, IV/I, pp. 281, 300-302; MAIOCCHI, *Dell'assoluzione di Pavia*, pp. 43-85.

⁵⁹ La tradizione di Pavia *urbs regia*, risalente al ruolo di capitale e dimora di re longobardi, italici e tedeschi, viene ripresa verso la metà del XIV secolo dai Visconti, cfr. SETTIA, *Il sogno regio dei Visconti*, 13-15. Nel XV secolo la memoria della capitale è riscontrabile in varie opere letterarie e artistiche, tra cui l'epigrafe della fondazione dell'ospedale S. Matteo del 1451, vedi BREVENTANO, *Istoria della antichità, nobiltà*, p. 95; e nella lapide che commemora la posa della prima pietra della nuova cattedrale da parte di Ascanio Maria Sforza, vedi MAIOCCHI, *Codice diplomatico-artistico*, I, n. 1362, p. 323.

Fonti edite e bibliografia

- G. AGNELLI, *Spigolature di storia lombarda in un archivio di Oltre Po. Chiese e monasteri di Pavia e territorio*, in "Archivio Storico Lombardo", XXVIII (1900), pp. 237-256.
- M. G. ALBERTINI OTTOLENGHI, *La Certosa di Pavia*, in *Storia di Pavia*, 3/III, *L'arte dall'XI al XVI secolo*, Pavia 1996, pp. 579-670.
- M. P. ALBERZONI, *Città, vescovi e papato nella Lombardia dei Comuni*, Novara 2001.
- G. ALEATI, *Tre secoli all'interno di una "possessio" ecclesiastica (Portalbera, secoli XV-XVIII)*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", 47-48 (1948), pp. 51-82.
- G. ALEATI, *La popolazione di Pavia durante il dominio spagnolo*, Milano 1957.
- I. AMMANNATI PICCOLOMINI, *Lettere (1444-1479)*, Roma 1897.
- M. ANSANI, *La provvista dei benefici (1450-1466). Strumenti e limiti dell'intervento ducale*, in *Gli Sforza, la Chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989, pp. 1-114.
- M. ANSANI, *Da Chiesa della comunità a Chiesa del duca. Il «vescovato sfortiano»*, in *Metamorfosi di un borgo. Vigevano in età visconteo sforzesca*, a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1992, pp. 117-144.
- M. ANSANI, *Curiales lombardi nel secondo '400: appunti su carriere e benefici*, in *Roma capitale (1447-1527)*, a cura di G. SENSINI, Pisa 1994, pp. 414-471.
- Archivio del Collegio Borromeo. Regesti delle pergamene (982-1564)*, a cura di M. ANSANI, M. MILANI MAESTRI, Pavia s. d. (ma 1991).
- E. BARBIERI, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Pavia 1990.
- V.L. BERNORIO, *La Chiesa di Pavia nel secolo XVI e l'azione pastorale del cardinale Ippolito de' Rossi (1560-1591)*, Pavia 1971.
- S. BERTELLI, *Patriziati urbani, dignità ecclesiastiche, luoghi pii*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del rinascimento*, a cura di G. CHITTOLINI, Bologna 1979, pp. 273-315.
- G. BISCARO, *Le relazioni dei Visconti di Milano con la Chiesa*, in "Archivio Storico Lombardo", XLVI (1919), pp. 84-227; XLVII (1920), pp. 193-271; LVI (1927), pp. 44-95, 201-236; LXIV (1937), pp. 119-193.
- R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella toscana del '400*, (Annali dell'Istituto storico italo-germanico, Monografia 6), Bologna 1987.
- G. P. BOGNETTI, *S. Maria Foris Portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi*, in IDEM, *L'età longobarda*, II, Milano 1966, pp. 3-673.
- G. P. BOGNETTI, *Le origini della consacrazione del vescovo di Pavia da parte del pontefice romano e la fine dell'arianesimo presso i Longobardi*, in IDEM, *L'età longobarda*, I, Milano 1966, pp. 143-217.
- G. BONI, R. MAIOCCHI, *Il catalogo rodobaldino dei Corpi Santi di Pavia*, Pavia 1901.
- G. BOSISIO, *Concilia Papiensia, Constitutiones synodales et decreta diocesiana*, Pavia 1852.
- G. BOSISIO, *Documenti inediti della Chiesa pavese*, Pavia 1859.
- R. BRENTANO, *Vescovi e collocazione socio-culturale del clero parrocchiale*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, Atti del 6° Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 settembre 1981), I, Roma 1984, pp. 235-256.
- S. BREVENTANO, *Istoria della antichità, nobiltà e delle cose notabili della città di Pavia*, Pavia 1570.
- G. CALAMARI, *Il confidente di Pio II. Cardinale Iacopo Ammanati Piccolomini (1422-1479)*, 2 voll., Roma-Milano 1932.
- G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, Venezia, 1844-1870.
- S. S. CAPSONI, *Origine e privilegi della Chiesa pavese*, Pavia 1769.
- A. CAVAGNA SANGIULIANI, *Regesti di carte storiche lombarde*, I *Carte pavesi, Parte seconda*, Pavia 1908.
- A. CAVAGNA SANGIULIANI, *L'Agro vogherese. Memorie sparse di storia patria*, vol. III-IV, Casorate Primo 1890-1908.

- G. CENTUERI DA CREMONA, *Trattato "De iure monarchiae"*, a cura di C. CENCI, Verona 1967.
- D. CERATI, *Società, istituzioni ed economia negli Statuti di Casorate Primo (1419)*, Tesi di laurea, Università di Pavia, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. A. A. SETTIA, aa. 1993-94.
- L. CHIAPPA MAURI, *La diocesi pavese nel primo ventennio del secolo XIV*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", XXII-XXIII (1972-73), pp. 61-124.
- G. CHITTOLINI, *Note sui benefici rurali nell'Italia padana alla fine del Medioevo*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso Medioevo (sec. XIII-XV)*, I, Atti del 6° Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 settembre 1981), Roma 1984, pp. 415-468.
- G. CHITTOLINI, *Stati regionali ed istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centro-settentrionale del Quattrocento*, in *Storia d'Italia. Annali*, 9, *La Chiesa e il potere politico dal medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 147-193.
- G. CHITTOLINI, *Episcopalis curiae notarius. Cenni sui notai di curie vescovili nell'Italia centro-settentrionale alla fine del Medioevo*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, I, Spoleto 1994, pp. 221-232.
- R. CROTTI PASI, *Il sistema caritativo assistenziale: strutture e forme di intervento*, in *Storia di Pavia*, 3/I, *Dal libero Comune alla fine del principato indipendente*, Pavia 1992, pp. 359-408.
- R. CROTTI PASI, *L'attività dell'Ospedale S. Matteo nel primo secolo di vita (1448-1548)*, in *L'Ospedale S. Matteo di Pavia. Fatti e problemi del passato*, a cura di D. ZANETTI, Milano 1994, pp. 33-84.
- C. DELL'ACQUA, *Bianca Visconti di Savoia in Pavia e l'insigne monastero di S. Chiara la Reale di Sua fondazione*, Pavia 1893.
- E. DEZZA, *Gli statuti di Pavia*, in *Storia di Pavia*, 3/I, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*, Pavia 1992, pp. 409-432,
- Documenti per la storia dell'Università di Pavia nella seconda metà del '400*, I (1450-1455), a cura di A. SOTTILI, Bologna 1994.
- B. DRAGONI, *Il comune di Pavia fra il mille e il milleduecento*, Pavia 1929.
- C. EUBEL, *Hierarchia catholica Medii Evi*, I (1198-1431), Regensburg 1898; II (1431-1503), Regensburg 1901.
- F. FAGNANI, *Documenti inediti riguardanti la costruzione della rocca inferiore di Stradella e l'ingegnere visconteo Domenico da Firenze*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", XCII (1992), pp. 41-71.
- F. FAGNANI, G. TORTI, A. FABBIO, *Profilo storico di Bassignana*, IV, *Documenti di Storia*, Bassignana 1990.
- L. FASOLA, *Vescovi, città e signorie (sec. VIII-XV)*, in *Chiesa e società. Appunti per una storia delle diocesi lombarde*, *Storia religiosa della Lombardia I*, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia 1986, pp. 79-126.
- G. FASOLI, *Temporalità vescovile nel basso medioevo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del VII Convegno di Storia della Chiesa in Italia, Brescia 1987, Roma 1990, pp. 757-772.
- M. FOIS, *Vescovo e chiesa locale nel pensiero ecclesiologico*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del 7° convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), Roma 1990, pp. 27-81.
- D. FONSECA, *Canoniche regolari, capitoli cattedrali e cura animarum*, in *Pievi e parrocchie in Italia nel basso medioevo (sec. XIII-XV)*, I, Atti del 6° Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Firenze 21-25 settembre 1981), Roma 1984, pp. 257-278.
- D. FONSECA, *Vescovi, capitoli cattedrali e canoniche regolari (sec. XIV-XVI)*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del 7° Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), Roma 1990, pp. 83-104.
- G. FORZATTI GOLIA, *Le istituzioni ecclesiastiche*, in *Storia di Pavia*, 3/I, *Dal libero Comune alla fine del principato indipendente*, Pavia 1992, pp. 173-261.
- G. FORZATTI GOLIA, *Strutture ecclesiastiche e vita religiosa a Pavia nel X secolo*, in *San Maiolo e le influenze cluniacensi nell'Italia del Nord*, a cura di E. CAU e A. A. SETTIA, Pavia 1998, pp. 31-84.

- G. FORZATTI GOLIA, *Folco Scotti, "Episcopus et rector communis Papie" (1216-1229)*, in *"Speciales fideles imperii". Pavia nell'età di Federico II*, a cura di E. CAU e A. A. SETTIA, Pavia 1995, pp. 61-95.
- G. FORZATTI GOLIA, *Estimi e strutture ecclesiastiche in Lomellina*, in *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, a cura di G. CHITTOLINI, Vigevano 1997, pp. 131-167.
- G. FORZATTI GOLIA, *Il distretto pievano vogherese nel medioevo: aspetti istituzionali e configurazione territoriale*, in *Storia di Voghera, I, Dalla preistoria all'età viscontea*, a cura di E. CAU e A. A. SETTIA, in corso di pubblicazione.
- A. GAMBERINI, *Il principe e i vescovi: un aspetto della politica ecclesiastica di Gian Galeazzo Visconti*, in "Archivio Storico Lombardo", CXXIII (1997), pp. 39-115.
- P. GAMS, *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, Ratisbona 1873, pp. 790-791.
- F. GIANANI, *La "Charta consuetudinum antiquarum Ticinensis ecclesiae"*, Pavia 1973.
- F. GIANANI, *Opicino de Canistris. L'anonimo ticinese e la sua descrizione di Pavia*, Pavia 1974.
- F. GIANANI, *Il concilio ecumenico di Pavia, 23 aprile-28 giugno 1423*, in *Uomini e cose pavesi, II*, Pavia 1981, pp. 87-90.
- C. GINZBURG, *Folklore, magia, religione*, in *Storia d'Italia. I caratteri originali*, a cura di G. ROMANO e C. VIVANTI, Torino 1972, pp. 603-676.
- I. GUALLA, *Papie Sanctuarium*, Pavia 1587.
- D. HAY, *La Chiesa nell'Italia rinascimentale*, Bari 1979.
- Lauree pavesi nella seconda metà del '400, I (1455-1475)*, a cura di A. SOTTILI, Milano 1995; *II (1476-1490)*, a cura di A. SOTTILI, Milano 1998.
- F. MAGANI, *Cronotassi dei vescovi pavesi*, Pavia 1894.
- C. MAGENTA, *I Visconti e gli Sforza nel castello di Pavia e le loro attinenze con la Certosa e la storia cittadina*, 2 voll., Milano 1883.
- R. MAIOCCHI, *Dell'assoluzione di Pavia dall'interdetto di papa Giovanni XXII*, in "Archivio Storico Lombardo", VII (1897), pp. 43-85.
- R. MAIOCCHI, *Ticinensia*, Pavia 1900.
- R. MAIOCCHI, *Lo scisma d'occidente e Gian Galeazzo Visconti*, in "Rivista di Scienze Storiche", II (1905), pp. 199ss e 467ss.
- R. MAIOCCHI, *Il concilio generale di Pavia del 1423*, in "Rivista di Scienze Storiche", IV (1907), pp. 401-417.
- R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico dell'Università di Pavia, vol. I (1361-1400)*, Pavia 1905; *vol. II parte I (1401-1440)*, Pavia 1913; *vol. II parte II (1441-1450)*, Pavia 1915.
- R. MAIOCCHI, *Codice diplomatico artistico di Pavia dall'anno 1330 all'anno 1550, I*, ed. postuma a cura di R. SORIGA e G. NOCCA, Pavia 1937; *II*, Pavia 1949.
- R. MAIOCCHI, N. CASACCA, *Codex diplomaticus ordinis eremitarum S. Augustini Papie, vol. I (1258-1400)*, Pavia 1905; *vol. II (1401-1500)*, Pavia 1906.
- G. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio*, XXVIII, Venetiis 1785.
- R. MARCHI, *La cultura letteraria a Pavia nei secoli XIV e XV*, in *Storia di Pavia, 3/I, Dal libero Comune alla fine del principato indipendente*, Pavia 1990, pp. 157-203.
- B. MARIANI, *L'attività della curia arcivescovile milanese e l'amministrazione diocesana attraverso l'operato del vicario generale Romano Barni (1474-1477)*, in "Società e Storia", 54 (1991), pp. 769-811.
- M. A. MAZZOLI CASAGRANDE, *Carte del monastero cluniacense di San Maiolo di Pavia (1164-1372)*, Pavia 1971.
- P. MOIRAGHI, *Spoglio d'archivi*, in "Bollettino Storico Pavese", I (1893), pp. 110-112.
- M. MONTESANO, *La cristianizzazione dell'Italia medievale*, Bari-Roma 1997.
- E. NASALLI ROCCA, *Vescovi città e signori nell'Oltrepò pavese*, in "Archivio Storico Lombardo", LX (1933), pp. 427-446.
- M. PALMA, *Centuieri Guglielmo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 23, Roma 1979, pp. 611-614.
- A. PAREDI, *La biblioteca del Pizolpasso*, Milano 1961.
- P. PARTNER, *The Pope's men. The Papal Civil Service in the Renaissance*, Oxford 1990.

- E. PASZTOR, *Ammannati Piccolomini Iacopo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, pp. 802-803.
- M. PELLEGRINI, *Ascanio Maria Sforza: la creazione di un cardinale "di famiglia"*, in *Gli Sforza, la chiesa lombarda, la corte di Roma. Strutture e pratiche beneficiarie nel ducato di Milano (1450-1535)*, a cura di G. CHITTOLINI, Napoli 1989, pp. 215-290.
- M. PELLEGRINI, *Chiesa cittadina e governo ecclesiastico a Pavia nel tardo '400*, in "Studi e fonti di storia lombarda. Quaderni milanesi", 21-22 (1990), pp. 44-119.
- M. PELLEGRINI, *Il Capitolo della cattedrale di Pavia in età sforzesca (1450-1535)*, in *I canonici al servizio dello Stato in Europa nei secoli XIII-XVI*, a cura di H. MILLET, Modena 1992, pp.75-94.
- M. PELLEGRINI, *La chiesa pavese nel rinascimento*, in *Diocesi di Pavia, Storia Religiosa della Lombardia* 11, a cura di A. CAPRIOLI, A. RIMOLDI, L. VACCARO, Brescia 1995, pp. 225-243.
- M. PELLEGRINI, *Ricerche sul patrimonio fondiario e beneficiale del cardinale Ascanio Sforza*, in "Archivio Storico Lombardo", CXXII (1996), pp. 41-83.
- F. PETRUCCI, *Castiglioni Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 22, Roma 1979, pp. 156-158.
- L. PIROLA, *I possessi del vescovo di Pavia nei secoli IX-XIII. Problemi istituzionali e topografici*, Tesi di laurea, Università di Pavia, facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. A. A. SETTIA, aa. 1990-91.
- J. POLETTI RIZ, *Società, istituzioni ed economia negli Statuti di Cecima (1419)*, Tesi di Laurea, Università di Pavia, facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. A. A. SETTIA, aa. 1997-98.
- C. PRELINI, *San Siro, primo vescovo e patrono della città e diocesi di Pavia*, I, Pavia 1880; II, *I documenti*, Pavia 1890.
- L. PROSDOCIMI, *Il diritto ecclesiastico nello stato di Milano dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941.
- L. PROSDOCIMI, *Il conferimento dei benefici ecclesiastici nello Stato milanese*, in *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello Stato del Rinascimento*, a cura di G. CHITTOLINI, Bologna 1979, pp. 197-215.
- A. PROSPERI, *"Dominus beneficiorum": il conferimento dei benefici ecclesiastici tra prassi curiale e ragioni politiche negli Stati italiani tra '400 e '500*, in *Strutture ecclesiastiche in Italia e Germania prima della Riforma*, a cura di P. PRODI e P. JOHANEK, Bologna 1984, pp. 51-88.
- A. RIGON, *Vescovi e monachesimo*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del 7° Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), Roma 1990, pp. 149-181.
- G. ROBOLINI, *Notizie appartenenti alla storia della sua patria*, 6 voll., Pavia 1826-1838.
- G. ROMANO, *Delle relazioni tra Pavia e Milano nella formazione della signoria viscontea. Saggio di uno studio sulle origini e lo sviluppo della signoria*, in "Archivio Storico Lombardo", XIX (1892), pp. 549-589.
- G. ROMANO, *Eremitani e canonici regolari in Pavia nel secolo XIV*, in "Archivio storico lombardo", XXII (1895), pp. 5-42.
- G. ROMANO, *Contributi alla storia della ricostituzione del ducato milanese sotto Filippo Maria Visconti (1412-1421)*, in "Archivio Storico Lombardo", VI (1896), pp. 231-190; VII (1897), pp. 67-146.
- G. ROMANO, *La guerra tra i Visconti e la Chiesa (1360-1376)*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", III (1903), pp. 412-437.
- P. ROMUALDO GHISONI, *Flavia Papia Sacra*, Pavia 1669.
- M. RONZANI, *La "chiesa del comune" nella città dell'Italia centro-settentrionale (sec. XII-XIV)*, in "Società e storia", VI (1983), pp. 499-543.
- M. RONZANI, *Vescovi, capitoli e strategie familiari nell'Italia comunale*, in *Storia d'Italia. Annali 9. La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. CHITTOLINI e G. MICCOLI, Torino 1986, pp. 98-146.
- E. ROVEDA, *Le istituzioni e la società in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, 3/I, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*, Pavia 1992, pp. 55-115.
- C. SANTORO, *Il registro di Giovannolo Besozzi, cancelliere di Giovanni Maria Visconti*, Milano 1937.

- C. SANTORO, *Contributi alla storia dell'amministrazione sforzesca*, in "Archivio Storico Lombardo", n. s. IV (1939), pp. 27-115.
- C. SANTORO, *La politica finanziaria dei Visconti. Documenti*, vol. I, settembre 1329- agosto 1385, Varese 1976.
- F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia dalle origini al 1300, La Lombardia*, II, Bergamo 1932.
- A. A. SETTIA, *Assetto diocesano e signoria vescovile. Le presenze pavese fra Astigiano e Monferrato*, in *Bianca Lancia d'Agliano fra il Piemonte e il regno di Sicilia* (Atti del convegno, Asti-Agliano 28-29 aprile 1990), a cura di R. BORDONE, Alessandria 1992, pp. 185-198, già edito in "Aevum", LXV (1991), pp. 296-307.
- A. A. SETTIA, *Pavia nell'età precomunale*, in *Storia di Pavia*, 3/I, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*, Pavia 1992, pp. 9-26.
- A. A. SETTIA, *Il distretto pavese nell'età comunale: la creazione di un territorio*, in *Storia di Pavia*, 3/I, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*, Pavia 1992, pp. 117-172.
- A. A. SETTIA, *L'organizzazione militare pavese e le guerre di Federico II*, in "Speciales fideles imperii". *Pavia nell'età di Federico II*, a cura di E. CAU e A. A. SETTIA, Pavia 1995, pp. 145-180.
- A. A. SETTIA, *Il sogno regio dei Visconti, Pavia e la Certosa*, in "Annali di Storia Pavese", XXV (1997), pp. 13-15.
- M. M. SEXTON, *Manuscripts and printed documents of the Archivio Cavagna Sangiuliani in the University of Illinois Library*, Urbana 1950.
- G. SOLDI RONDININI, *Vescovi e signori nel '300: i casi di Milano, Como e Brescia*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del 7° convegno di storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), Roma 1990, pp. 837-868.
- A. SOTTILI, *Università e cultura a Pavia in età visconteo-sforzesca*, in *Storia di Pavia*, 3/II, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*, Pavia 1990, pp. 359-452.
- A.M. SPELTA, *Historia delle vite di tutti i Vescovi*, Pavia 1602.
- Statuta communis Stratelle*, a cura di E. CANTU, Pavia 1992.
- G. TABACCO, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo Italiano*, Torino 1979.
- P. TERENCEZIO, *Notizie della diocesi di Pavia e degli smembramenti che ne furono fatti dal 1799 al 1819*, Pavia 1860.
- X. TOSCANI, *Aspetti di vita religiosa a Pavia nel secolo XV (Atti della visita pastorale di Amicus de Fossulanis alla città e diocesi nel 1460)*, Milano 1969.
- R. C. TREXLER, *Diocesan synods in late medieval Italy*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del 7° convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), Roma 1990, pp. 295-335.
- F. UGHELLI, *Italia sacra sive de Episcopis Italiae et insularum adiacentium*, Venezia 1719.
- P. VACCARI, *Pavia nell'altomedioevo e nell'età comunale. Profilo storico*, Pavia 1956.
- G. M. VARANINI, *Signoria cittadina, vescovi e diocesi nel Veneto: l'esempio scaligero*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo*, Atti del 7° convegno di Storia della Chiesa in Italia (Brescia, 21-25 settembre 1987), Roma 1990, pp. 869-921.
- D. VICINI, *Memorie locali (dal Trecento) nella raccolta epigrafica dei Civici Musei di Pavia*, in "Bollettino della Società Pavese di Storia Patria", LXXXII (1992), pp. 51-92.
- D. VICINI, *Lineamenti urbanistici dal XII secolo all'età sforzesca*, in *Storia di Pavia*, 3/I, *L'arte dall'XI al XVI secolo*, Pavia 1996, pp. 9-82.
- G. VIDARI, *Frammenti cronistorici dell'agro ticinese*, I, Pavia 1891.
- Z. VOLTA, *L'età, l'emancipazione e la patria di Gian Galeazzo Visconti*, in "Archivio Storico Lombardo", XVI (1889), pp. 595-598.
- A. ZAMBARBIERI, *La vita religiosa*, in *Storia di Pavia*, 3/I, *Dal libero comune alla fine del principato indipendente*, Pavia 1992, pp. 263-350.